

"ELÌ, ELÌ, LAMÀ SABACTÀNI?"

("Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" da Matteo 27,46)

(di Giuseppe Amato)

INDICE

Introduzione	pag. 1
Testo	pag. 8
Postfazione	pag. 86

"ELÌ, ELÌ, LAMÀ SABACTÀNI?"

("Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" da Matteo 27,46)

INTRODUZIONE

Ho riportato qui il testo dell'incontro tra Nicodemo e Gesù, descritto nel mio libro "MESSAGGIO DA ANDEA", indispensabile per poter leggere quello che segue.

Testo ripreso dal libro MESSAGGIO DA ANDEA:

Era già buio quando Gesù entrò nel cortile della casa di Nicodemo che lo aspettava, dopo avergli indicato nel pomeriggio di nascosto dove abitava.

"Ti ringrazio di essere venuto, anche se è già notte, - gli disse Nicodemo accompagnandolo attraverso il giardino all'interno della sua casa - ma devo parlarti in segreto. Nessuno deve sapere che tu sei venuto da me".

Nicodemo era membro anziano del Sinedrio e dottore della legge.

"Hai fame?".

"Sì, se mangi anche tu con me".

"Non ho ancora cenato, perché speravo che tu venissi. Hai avuto molto coraggio ad accettare il mio invito."

"Perché? - gli chiese Gesù fingendo di non capire, anche se leggeva nel suo cuore che era un uomo giusto - Di che cosa dovrei avere paura?".

"Stanno cercando di arrestarti per metterti a tacere".

"Lo so, ma non mi interessa".

"E nemmeno ti preoccupa il fatto che hanno già segnalato ai Romani quello che stai facendo e dicendo in giro?".

"Che cosa c'entrano i Romani?" gli chiese Gesù mentre si sedevano per cenare.

"Essi hanno il potere in mano e per legge solo loro possono giudicarti. Il Sinedrio teme le reazioni del popolo e una condanna da parte dei Romani eviterebbe al Sinedrio di esporsi troppo".

"Tu fai parte del Sinedrio: perché non mi hanno già preso?".

"Le notizie dei tuoi miracoli li ha resi prudenti; vogliono accusarti di sacrilegio, ma non sono ancora riusciti ad avere l'occasione giusta".

"Ma tu - disse Gesù per metterlo alla prova - se volevi, potevi farmi arrestare appena ho messo piede in casa tua. Perché non lo hai fatto?".

"Anche tu potevi pensare ad un tranello da parte mia. Perché sei venuto ugualmente?".

"Era quello che speravo di sentirti dire. Ti ringrazio. Tu sei un giusto e io mi fido ma ti conosco troppo poco. Parlami di te".

Tra i due ci fu un lungo sguardo e alla fine, senza parlarsi, capirono che alla base del loro incontro vi era piena lealtà.

"Faccio parte del Sinedrio più per eredità familiare che per convinzione - incominciò Nicodemo servendogli personalmente il vino. Non c'era nessun altro in casa, né parenti, né servitori - Sono entrato ancora giovane, dopo i miei studi di legge, alla morte di mio padre.

All'inizio ero molto soddisfatto della mia posizione, ma col tempo le lunghe riunioni, le continue discussioni sterili misero in crisi quella che per me era una vocazione. Ero convinto di poter fare cose buone per il nostro popolo. In passato molte decisioni sono state prese solo dopo il mio parere; avevo molto ascendente sui membri più giovani".

Nei suoi occhi non c'era alcun segno di soddisfazione o di orgoglio.

"In questi ultimi anni però abbiamo dovuto soffocare molte ribellioni; erano sobillatori, partigiani, ribelli che volevano annullare il nostro potere per prendere le armi contro i Romani".

"Secondo te questo non sarebbe giusto?".

Nicodemo lo osservò in silenzio, prima di proseguire; voleva capire bene quell'uomo.

"No; i nostri giovani non si rendono conto che ogni rivoluzione verrebbe soffocata nel sangue e ciò significherebbe una schiavitù peggiore di quella attuale".

"Ne sei proprio convinto?" gli chiese Gesù perché, pur leggendo nei suoi pensieri, lo provocava per conoscere meglio quale era la posizione del Sinedrio e la sua personale convinzione.

"Ora non più e per molti motivi anche di carattere personale. Come vedi, io vivo solo. Mia moglie è morta molti anni fa e i miei due figli vivono per conto proprio. Questa casa è troppo grande per me, ma quando ritorno dalle riunioni del Sinedrio, nel silenzio di queste mura e nella pace del mio giardino posso riposarmi dalle estenuanti discussioni delle riunioni con i miei colleghi.

Qui le loro stupide dispute riacquistano la loro vera meschina dimensione: tutti cercano di farsi notare, tutti vogliono dire la loro, cercando di prevalere sugli altri, di farsi i propri seguaci, di stringere alleanze per ac-

quisire maggior potere. E i problemi più importanti restano irrisolti. Non li sopporto più".

"E perché non ti ritiri dal Sinedrio?"

"Continuo a sperare di riuscire a fare qualcosa di utile, almeno cercando di tenere a freno i più fanatici".

"E ci riesci?"

"Raramente. Da anni, meditando nel silenzio di questa casa, rileggendo la storia dei nostri patriarchi e dei nostri profeti, mi sono reso conto che abbiamo perso per strada la verità, ma non riesco a capire quando è successo. La verità - ripeté, come se stesse parlando con sé stesso - questa parola magica piena di mistero ..."

Gesù lo ascoltava in silenzio, ammirato per la saggezza di un uomo integro nella mente e nel cuore. E Nicodemo proseguì:

"Eppure sono sicuro che la verità è nelle nostre scritture, ma che sia stata coperta col tempo da veli leggeri, da qualche cosa di indefinito che sembra come una nebbia messa lì apposta per nasconderci Dio".

"Non sei mai stato vicino alla verità come in questo momento; - intervenne Gesù - la verità sta proprio nella libertà con cui tu poni in dubbio tutto il nostro passato, così come ci viene raccontato oggi, come ci viene imposto dai sacerdoti del Tempio, in modo che venga servilmente accettato. Le intelligenze dei nostri migliori uomini si sono addormentate in una pacifica accettazione che è almeno sospetta.

Quando io dico che sono venuto a portare il fuoco sulla terra, non mi riferisco alla guerra, alla rivoluzione. Io, a costo di essere frainteso o non capito, parlo di guerra, ma che deve avvenire dentro ognuno di noi.

Altre volte ho detto: beati i poveri di spirito. E questo in te si verifica, perché solo chi è povero di spirito è abbastanza umile per criticare sé stesso e rivedersi di dentro.

Ma ho anche detto che chi spreca il talento che Dio gli ha dato, non è degno della vita eterna.

Poveri di spirito sì, ma non fatalisti, non stupidi, non rinunciatari della propria intelligenza. Dio vomiterà i tiepidi".

"Tu non solo parli così bene da sembrare un dottore della legge, ma hai parole così semplici per esprimerti che annullano tutto il complicato linguaggio dei nostri riti, della nostra liturgia. Inoltre guarisci in maniera non naturale gli ammalati. Chi sei veramente?"

Nelle parole di Nicodemo non c'era curiosità, ma il desiderio, la speranza di una risposta definitiva per la sua vita.

"Io sono figlio di Dio; per questo io posso dire che lo conosco e so quello che egli vuole da me e dagli uomini. Per questo posso compiere atti che appaiono straordinari".

Gli occhi di Nicodemo fissarono quell'uomo con l'ansia di un assetato.

"Tu parli con Dio! Come si può parlare con lui, come si possono sentire le sue parole?".

"Per conoscerlo, occorre nascere di nuovo".

"Intendi che un uomo debba ritornare nel ventre della propria madre?".

"Tu dici questo, perché, non te ne accorgi, usi ancora il linguaggio che si usa nel Sinedrio. E' chiaro che non parlo di una nuova nascita fisica.

L'uomo, per poter conoscere Dio, deve svuotarsi completamente di tutto quello che è, di tutto quello che crede di essere, di sapere, di avere dentro di sé. E' questo il primo atto: l'umiltà di annientarsi per ricevere, per rinascere nella verità di Dio.

Come il seme, nascosto nella terra, si svuota di sé per dare vita ad una nuova pianta, così anche l'uomo deve rinunciare a sé stesso se vuole diventare un uomo nuovo".

"E' dunque questo il tuo messaggio?".

"No. Questo è solo il modo in cui l'uomo deve porsi di fronte a Dio per ascoltare il suo messaggio. Il vero messaggio è talmente differente da quello che ogni ebreo si aspetta che io posso comunicarlo per intero solo a chi è in grado di capirlo per intero.

A chi capisce meno devo dire di meno: ci metterà più tempo, ma alla fine raggiungerà anche lui la verità.

Non si può ascoltare la parola di Dio, così nuova per voi e in realtà così antica, come se si trattasse del grido di un mercante che offre in vendita la sua mercanzia per quattro soldi.

Per questo motivo io dico a tutti di pregare, di mortificarsi, di fare penitenza. Giovanni diceva proprio questo, ma nessuno gli ha creduto: eppure lui diceva il vero, annunciava l'avvento del Messia e raccomandava di fare penitenza, perché la volontà dell'uomo diventa forte se egli è padrone del proprio corpo. Non puoi soddisfare i tuoi desideri materiali e credere di poter avere il cuore puro e la mente sveglia.

Io sono la luce, ma la luce acceca chi esce all'improvviso da una caverna dopo secoli di buio.

Tutti attendono un Messia guerriero che liberi il popolo da una schiavitù terrena, di un Messia che porti sulla terra il giudizio terribile di Dio. E

con le parole dei profeti parlano di trombe e di cimbali, di armate di angeli che sbaraglieranno il nemico.

Ma sono parole da capire: la guerra è dentro di ognuno di noi e la si combatte e la si vince solo lottando con noi stessi per fare posto al vero messaggio di Dio: un messaggio d'amore.

Io non sono venuto a giudicare, non sono venuto a fondare un regno sulla terra. Il mio regno è di un altro mondo".

"Quale mondo?" chiese Nicodemo che assorbiva ogni parola di Gesù come una spugna.

"Hai abbastanza pazienza e tempo per ascoltarmi?".

"Abbiamo tutta una notte davanti a noi. Vieni, sediamoci in giardino: è una notte senza vento e fuori la temperatura è ideale".

Lo precedette e si sedettero fuori, il cielo per tetto, in mezzo al fresco degli alberi.

Man mano che Gesù procedeva nel racconto, Nicodemo, pur facendo fatica a seguirlo, riconosceva la verità trasparire dalle sue parole e individuava facilmente i riscontri con i fatti narrati nelle sacre scritture. Non sarebbe mai riuscito ad arrivarci da solo.

Interruppe Gesù più volte per capire meglio tanti particolari; e, man mano che Gesù parlava, gli si apriva nella mente un'immagine più vasta dell'universo e tanto più piccola dell'uomo.

"E' proprio necessaria tanta umiltà per raggiungere la verità?".

"Sì - gli rispose Gesù - ma ti renderai anche conto che l'uomo è una meravigliosa creazione di Dio; non te lo dico con orgoglio, ma solo perché tu possa avere maggior fede in lui: l'uomo è così piccolo, disperso in un universo così vasto, eppure la nostra mente riesce a esserne consapevole, quasi a capire una realtà così grande, così bella.

E questo rende però ancora più impegnativo il compito dell'uomo nuovo, dell'uomo che sente l'amore che Dio ha per lui: ha la possibilità di conoscere cose infinitamente più importanti del rispetto del sabato, della decima per il Tempio. L'uomo può imparare a conoscere meglio ciò che lo circonda fin nella sua intima essenza. E può così utilizzare meglio i mezzi che la natura gli mette a disposizione per combattere le malattie, la fame e la povertà.

Prova a pensare un mondo in cui non ci sono più guerre, dove tutti si amano come fratelli, dove le malattie sono quasi scomparse e le scienze permettono di scoprire tante cose nuove".

"E tu pensi che un giorno sulla terra ci possa essere una realtà del genere?".

"Io sì, ma non dimenticarti che l'uomo ha avuto da Dio anche il dono della libertà, anche della libertà di disobbedirgli e di fare di testa sua, proprio come si racconta di Adamo ed Eva".

"E che cosa succederebbe in questo caso?".

" Che l'uomo utilizzerebbe la sua intelligenza solo per soddisfare il proprio egoismo.

I nostri progenitori hanno sbagliato, ma dopo l'annuncio che io porto al mondo dalla terra di Israele, si perderà solo chi vuole perdersi.

Le porte del cielo sono state sempre aperte: è l'uomo che se le è chiuse alle spalle con la sua ottusità.

Tuttavia non illuderti: l'uomo continuerà nel suo errore di superbia e quello sarà un grave peccato contro l'amore di Dio".

"Questa notte ho capito molte più cose che in tutta la mia vita e te ne sono grato. Siamo vissuti per secoli nell'ignoranza di verità tanto grandi e che erano sotto i nostri occhi e tutte così evidenti!".

Gesù non gli rispose. Rimasero in silenzio, mentre il cielo incominciava a schiarire.

Quella era l'ora in cui normalmente pregava e la prima cosa che faceva era quella di osservare il cielo, come stava facendo anche in quel momento.

Sperava sempre di riscoprire la luce, il ritorno di Ea.

"Cosa guardi così intensamente?".

"Il cielo. Nel suo ordinato modo di girare apparente, segna il tempo con grande lentezza e con grande costanza, Il mistero della tua natura di uomo, di abitante di questo pianeta, è nascosto al di là delle stelle che vedi. Ora che hai capito quanto gli altri mondi siano distanti da noi, puoi avere un'idea di che cos'è lo Spirito".

Nicodemo, per niente stanco, gli chiese:

"E io che cosa posso fare?". Dalla sua voce traspariva il desiderio di fare veramente qualcosa di concreto, ma aveva bisogno ora più che mai del consiglio di Gesù.

"Questa mattina stessa tu potresti andare al Sinedrio - gli rispose Gesù tra il serio e il faceto - e dire: signori, Gesù è veramente il Messia. Ascoltiammo il suo messaggio perché ha parole di verità, perché è il figlio di Dio. Ti prenderebbero per pazzo e ti riderebbero in faccia. Ti caccerebbero dal

Sinedrio dandoti del povero vecchio e si accanirebbero di più contro di me.

No, Nicodemo, allontana certe idee dalla tua mente. Tu non farai niente di tutto questo. E' bello essere semplici come colombe, ma bisogna anche imparare l'astuzia del serpente. I buoni sono più deboli rispetto ai cattivi, ma non è detto che devono essere per forza più stupidi.

L'unica cosa che ti chiedo è di fare in modo che gli eventi non precipitino: ho bisogno di tutto il tempo possibile per portare a termine la mia missione.

Tu resterai al tuo posto e vedrai da lì quello che mi accadrà. Tu mi renderai testimonianza dopo la mia morte ...".

"Ma non pensi alla possibilità di salvare la tua vita?"

"Come uomo temo la morte e spero che all'ultimo momento possa accadere che mi venga risparmiata la vita. Ma che importanza ha la mia vita rispetto a quella di tutti gli uomini?"

Posso dirti con sicurezza che la mia missione culminerà con la mia morte e proprio a causa dell'incomprensione, dell'ignoranza e della paura di un popolo tanto lontano da quella verità che tu stai cercando.

Ora conosci meglio Dio: pregallo, parlagli, digli di aiutarmi ad essergli fedele. E rileggi le scritture da capo per ritrovare la verità che questa notte hai potuto solo assaggiare.

Dopo la mia morte potrai stracciare le tue vesti di ebreo e diventare cittadino del mondo per rendere testimonianza alla mia parola".

Negli occhi grigi di Nicodemo v'erano insieme felicità e tristezza: la felicità di aver finalmente capito dove doveva cercare la verità, la tristezza di esserci arrivato così vecchio.

Gesù era felice, perché, da quando aveva iniziato la sua predicazione, era la prima volta che si trovava di fronte un uomo sulla terra che aveva capito quasi tutto e che, nella paura di non riuscire, sentiva l'ardente desiderio di non rendere inutile il sacrificio di Gesù.

"Tu puoi leggere i miei pensieri. non occorre che ti risponda; rimpiango di non avere quarant'anni di meno. I pochi anni che mi restano saranno tutti di Dio".

"Noi due ci rivedremo solo quando sarà prossima la mia morte; fino ad allora tu sarai per me uno sconosciuto e io conserverò come un dolce segreto il nostro incontro di questa notte. Penserò a te spesso, sicuro che tu pregherai per me".

D'istinto si abbracciarono a lungo; a Gesù parve di abbracciare suo padre.

"ELÌ, ELÌ, LAMÀ SABACTÀNI?"

Cap. 1

Il corpo stava cedendo e le corde stringevano sempre più i polsi, ormai martoriati e incisi dal segno che li attanagliava.

Anche il collo dei piedi sembrava che da un momento all'altro si spezzasse, mentre un rivolo di saliva giallastra usciva dalla bocca di Gesù.

Il capo chinato in avanti sembrava sprofondarsi in un petto divenuto ancora più magro tanto che le costole sembravano voler uscire dalla pelle,

Le ginocchia erano piegate in un modo assurdo, lateralmente e pendevano da quel corpo che ora solo le corde dei legacci ai polsi trattenevano impedendo di farlo cadere dalla croce.

Gli occhi non erano chiusi ma sembravano con l'iride rivolto in alto e senza alcun segno di sguardo o di vita.

Lungo il corpo le braccia erano allungate come se fossero senza ossa dentro ma trattenute al corpo solamente con la pelle.

Per i militari che stavano osservando un po' più distante per lasciar posto ai parenti Gesù ormai era morto.

Anche i due malfattori appesi ai legni ai due fianchi di Gesù dovevano essere morti da un pezzo: erano trascorse quasi cinque ore e iniziava il tramonto: i raggi del sole sembravano impietosirsi nel dare un colore ibrido e strano ai corpi dei tre legati alla croce.

Sotto il legno verticale Maria piangeva in silenzio mentre Giovanni la teneva stretta a sé e le altre donne piegate sulle ginocchia piangevano in silenzio.

Giuseppe d'Arimatea se ne stava un passo indietro, in ginocchio, non sapendo che fare, con la testa vuota mentre cercava di dare un senso valido a quella morte assurda e senza colpa ma causata solo dalla cattiveria degli uomini del Sinedrio che erano riusciti nel loro intento di aizzare la folla e costringere Pilato alla decisione della crocifissione, addirittura contro il suo parere.

Per Pilato Gesù era un poveraccio innocente mentre il bandito che aveva offerto alla folla per soddisfare la loro ferocia di vedere giustiziare qualcuno, meritava certamente una severa punizione secondo la legge romana.

Intorno alle tre croci il pianoro era corto e poi scendeva lentamente a valle in una serie di zolle di terra brulla, smossa solo dai calzari dei militari di turno.

Qualche metro più sotto, quasi nascosto e ignorato dai presenti, Nicodemo assisteva incredulo mentre ripensava alla notte in cui con Gesù aveva toccato per la prima volta in vita sua la purezza della verità quando è ancora vergine.

Il sole stava scendendo rapidamente e Nicodemo stava meditando in fretta, pensando che avrebbe potuto forse fare ancora qualcosa.

Si mosse lentamente e si avvicinò a Giuseppe di Arimatea; lo toccò su una spalla e, incurante del suo sguardo spaventato, gli fece cenno di farsi seguire mentre ridiscendeva di qualche metro in una zona isolata dove nessuno avrebbe potuto sentirli.

“Che cosa vuoi?” gli chiese Giuseppe in modo quasi sgarbato e scostante, avendo riconosciuto Nicodemo e sapendo che era membro del Sinedrio.

“Tieniti pronto” gli rispose Nicodemo “Sto per chiedere a Pilato l’autorizzazione di togliere dalla croce il corpo di Gesù, tanto è ormai morto ...

“E che cosa vuoi da me?” gli rispose ancora scostante Giuseppe, ma le parole di Nicodemo lo rabbonirono e soprattutto lo sorpresero per la proposta che si sentì fare:

“Fa scendere i corpi dei due malfattori e prendine uno, avvolgilo in un lenzuolo e aspettami qui fiducioso”

Giuseppe non capiva perché ma cominciò ad intuire che Nicodemo doveva avere qualche piano misterioso.

Nessuno aveva sentito nulla, nemmeno i soldati che, obbedendo alla richiesta improvvisa di Giuseppe, lo aiutarono a tirar giù dai pali di legno i corpi dei tre.

Le donne guardavano attonite ma Giovanni, intuendo qualcosa, con un cenno azzittì Maria che sembrava volesse protestare.

Mentre Giuseppe, aiutato da Giovanni, avvolgeva il corpo di uno dei malfattori nel lenzuolo che le donne gli avevano procurato per Gesù, Nicodemo si era precipitato scendendo di corsa ai piedi del Golgota, diretto in città.

Giunse trafelato alla caserma di Pilato e chiese di parlare con lui.

La guardia, riconoscendo in Nicodemo un membro del Sinedrio, lo accompagnò alla presenza di Pilato.

“Cosa vuoi a quest’ora?” Pilato stava cenando con alcuni commilitoni.

“Ti prego; quell’uomo che avete condannato a morte perché si proclamava, è morto. Autorizzami a farlo seppellire nella tomba di uno che conosco in modo che ...”

Ma Pilato lo interruppe:

“Non mi interessa perché vieni da me; piuttosto, sei sicuro che sia morto?”

“Sì, lo hanno constatato anche i tuoi soldati e stanno tirando giù i morti ...”

Pilato chiese conferma al centurione che era a cena con lui. E questi gli confermò di aver visti tutti e tre morti prima di tornare in caserma.

Pilato allora si volse a Nicodemo:

“Va bene, hai il mio permesso, vai!” e tornò a mangiare.

§§§

Nicodemo arrivò in cima al Golgota trafelato e lì trovò i tre cadaveri avvolti nei lenzuoli; Giuseppe era seduto su una pietra in attesa del suo ritorno e gli chiese ansioso.

“Allora?”

“Pilato ha dato il permesso; passando da casa ho dato l’ordine ai miei uomini di venire di corsa ad aiutarmi e saranno qui tra poco”

Mentre Giuseppe si chiedeva che cosa avesse in mente quell’uomo, ecco che arrivarono quattro robusti servitori di Nicodemo.

Giuseppe aveva già offerto il suo sepolcro per ospitare il corpo di Gesù e Nicodemo, dopo aver parlato sottovoce con uno dei suoi uomini, diede loro l’ordine di raccogliere il cadavere di uno dei malfattori e di seguire Giuseppe.

Giuseppe stava per obiettare che si stavano sbagliando ma Nicodemo lo azzittì con uno sguardo severo, mentre le donne intorno erano rimaste ammutolite per quello che stava accadendo.

“Fate come ho detto; e tu, Giuseppe, obbedisci. Poi ti spiegherò”

E così Giuseppe partì, seguito da quattro uomini che portavano avvolto in un lenzuolo il corpo inerte di uno dei due malfattori.

Ormai era buio e le donne non sapevano cosa fare ma Giovanni capì e le rassicurò.

“Donne, Maria tu per prima, accettate la decisione di Nicodemo: ti conviene per il bene di tuo figlio”.

A Maria queste parole parvero strane ma obbedì: si alzò lentamente e, seguita dalle altre donne, scese dal Golgota, voltandosi ogni tanto per capire che cosa stessero per fare ma vide solo Nicodemo in piedi davanti a due cadaveri avvolti nei lenzuoli stesi a terra.

Non potevano vedere che dalla parte opposta del colle erano salite altre persone.

Appena le donne furono abbastanza lontane, Nicodemo aprì il lenzuolo contenente il corpo del malfattore e si chinò sul suo petto. Gli uomini che erano appena arrivati lo videro appoggiare l'orecchio al petto del cadavere e rialzarsi con un gesto di diniego.

Nicodemo rifece lo stesso gesto sul petto di Gesù dopo aver aperto il lenzuolo.

Rimase a lungo appoggiato al suo petto e azzittì tutti per ascoltare meglio. Passarono molti secondi ma ad un certo punto fece un balzo di gioia.

Non disse nulla a nessuno ma, dopo aver accuratamente riavvolto il corpo di Gesù diede l'ordine di sollevare il corpo e di portarlo a casa sua.

Dal basso le donne non videro nulla e coloro che erano lì vicino ad osservare non videro o non capirono.

Un silenzioso corteo si formò diretto alla casa di Nicodemo. Giunti dentro al patio, nascosto da sguardi indiscreti Nicodemo diede ordini silenziosi e il corpo di Gesù fu trasportato in una camera attigua e senza finestre.

Un letto accolse il triste fardello e un altro lenzuolo fu disteso sul suo corpo, lasciando fuori solo il capo.

A questo punto Nicodemo congedò gli uomini che avevano trasportato il corpo e fece loro precise raccomandazioni di ignorare del tutto quello che era successo; accompagnò le poche ma chiare parole con una lauta mancia e finalmente poté rimanere solo con il corpo di Gesù disteso sul letto che aveva adattato in quella stanza.

Un flebile lume rischiarava l'ambiente ma non poteva cogliere lo sguardo pieno di speranza di Nicodemo, né poteva immaginare che in quella stanza i cuori che ancora vivevano forse erano due.

Cap. 2

Era notte fonda quando un leggero bussare al portone principale richiamò l'attenzione di Nicodemo che si precipitò ad aprire.

Il capo nascosto da un telo di lino, un vecchio con una lunga barba che gli spuntava da sotto il mento entrò senza parlare e seguì Nicodemo.

Si avvicinò al corpo disteso di Gesù e rimase per molto tempo ad osservare il volto e poi il petto.

Alla fine tolse il lenzuolo e incominciò ad osservare attentamente i piedi palmandoli e stringendoli con mosse rapide e robuste; poi estrasse da una delle sue tasche interne della tunica una specie di piccola tromba di legno con due imboccature.

Appoggiò sul petto di Gesù una delle due imboccature all'altezza del cuore e si chinò con l'orecchio sull'altra, rimanendo a lungo in silenzio come se cercasse di ascoltare qualcosa che doveva provenirgli da lontano, molto lontano.

Gli occhi chiusi, immobile con l'orecchio sempre appoggiato all'imboccatura superiore, rimase così per tanto tempo mentre Nicodemo ai lati del letto lo osservava con timore e grande attenzione.

Ad un tratto il vecchio emise come un brontolio sordo che non faceva intuire nulla; poi si alzò e ordinò a Nicodemo di portare molti cuscini o legni o qualunque cosa che potesse essergli utile per alzare le gambe di Gesù quasi in verticale.

Ora il corpo era piegato ad angolo retto, le gambe perpendicolari e il resto del corpo sempre disteso.

Non c'era alcun cenno di vita in quel corpo ma il vecchio ricominciò con il suo strumento ad ascoltare il petto di Gesù.

Passarono vari minuti ma ad un certo punto il vecchio ebbe un sobbalzo e sussurrò come se avesse paura a dirlo:

“E' vivo e dorme!”

Nicodemo strabuzzò con gli occhi e calde lacrime gli rigarono il viso mentre il vecchio continuava ad ascoltare il petto di Gesù.

“Confermo: è vivo!”

E, allo sguardo attonito di Nicodemo, riprese a parlare:

“E' vivo e dorme: hai avuto fede e Dio ti ha ascoltato”.

Poi si sedette a terra accanto al corpo ed iniziò a palpeggiare prima un piede, poi la caviglia e infine, risalendo lungo il corpo, proseguì una strana forma di massaggio fatto di punzecchiature ottenute con una specie di grosso ago di legno.

Ad ogni pressione si accompagnava con una specie di giaculatoria in una lingua per Nicodemo sconosciuta.

La pelle si comprimeva ma poi tornava al suo posto, elastica come se fosse vivo.

Alla fine il vecchio arrivò alla testa di Gesù e qui fece una cosa che Nicodemo non poteva capire: si mise a soffiare sempre più forte nelle narici di Gesù prima con lo stesso strumento che aveva usato fino a quel momento, poi direttamente con la bocca.

Soffiò a più riprese dentro le narici prendendole in bocca contemporaneamente fino a diventare paonazzo in volto.

E qui si fermò, sfiancato dalla fatica di inoculare aria dentro il naso di quel corpo che sembrava sempre morto.

A questo punto il vecchio rimase in silenzio a occhi chiusi per molti minuti, seduto a terra, come assorbito da qualcosa di indefinito che lo aveva portato lontano, in un mondo che Nicodemo non poteva immaginare.

Quando si riprese estrasse da una tasca interna della tunica un sacchetto, scoprì il lenzuolo all'altezza del cuore di Gesù e fece cadere alcune piccole foglie di una pianta sconosciuta.

Chiese a Nicodemo (che ne era rimasto meravigliato) di procurargli del fuoco.

Nicodemo si alzò e raccolse dal fuoco del camino un rametto di legno acceso che porse al vecchio.

Questi rapidamente incendiò il mucchietto di foglie sul petto di Gesù mentre Nicodemo esterrefatto lo osservava meravigliato. Le foglie bruciarono rapidamente lasciando una chiazza scura sulla pelle del petto mentre un brivido improvviso scosse il corpo di Gesù ma ritornando alla fine immobile come se nulla fosse accaduto.

Il vecchio chiese a Nicodemo un coltello o un rasoio e il padrone di casa si allontanò per tornare poco dopo con lo strumento.

Il vecchio lo afferrò e con una mossa decisa, tagliò fino alla radice i capelli di Gesù dalla fronte fino sulla parte alta del capo, procurando un solco. Anche qui fece cadere dal sacchetto un mucchietto di foglie e subito dette loro fuoco.

Il fumo insieme all'odore acre di pelle bruciata spaventarono Nicodemo ma resistette alla paura e al senso di vomito per poter osservare l'eventuale reazione.

Il corpo di Gesù nuovamente ebbe come uno scossone improvviso ma nulla più.

Il vecchio disse:

“La vita è dentro di lui e si sta lentamente risvegliando”

E non parlò più; si accovacciò a terra come addormentato e lì rimase, gli occhi chiusi e in silenzio.

Nicodemo a sua volta si raggomitò come per scaldarsi e rimase assopito in silenzio mentre gli occhi gli si chiudevano per la stanchezza.

§§§

Era quasi l'alba quando il vecchio riaprì gli occhi e finalmente parlò in modo da farsi capire da Nicodemo:

“Tu lo hai salvato e io te l'ho riportato in vita. Ora posso spiegarti meglio che cosa è successo e che cosa ho fatto.

Quello che hai visto non fa parte della medicina di questo paese ma di un lontano regno dove ho vissuto a lungo.

Un giorno gli scienziati, quelli che si vanteranno di essere dei veri medici mentre ritroveranno metodi antichi che oggi solo pochi sanno usare.

Quello che è successo a Gesù non è la morte ma una cosa che in futuro si chiamerà in un altro modo. E' accaduto quello che i Romani vogliono provocare quando appendono un malfattore condannato a morte ad una croce di legno: rimanendo ore in quella posizione, il sangue lentamente scende dal cervello lungo il corpo fino a non alimentare più le vene che portano il sangue al cuore.

Nicodemo ascoltava attonito e cercava di capire; si rendeva conto che stava per scoprire un mistero che in oriente era usato solo da chi aveva profondamente studiato il corpo umano e ne conosceva caratteristiche impensabili di capacità di reazione.

E il vecchio continuò:

“Il cuore, quando si rende conto che sta pompando sempre meno sangue, sempre più a vuoto, incomincia a cercare altro sangue finché decide di accelerare per ottenere che il sangue ritorni in circolo attraverso le vene e se non lo sente arrivare accelera il battito al punto da scoppiare e far morire definitivamente il corpo del malfattore appeso alla croce di legno.

Ma Gesù aveva, anzi, ha un corpo molto forte anche perché è sano e giovane ma soprattutto perché tu ... sei arrivato in tempo: tu lo hai salvato lasciandomi entrare qui questa notte.

“Io non ho fatto nulla, ho solo sperato, obbedendo a una voce che sentivo dentro di me: per me non era morto ma dormiva ...”

“Beh, quasi ... non so come chiameranno in futuro questo stato: effettivamente Gesù è come se dormisse ma è anche come se fosse morto”

Nicodemo non capiva e il vecchio proseguì:

“Il suo corpo è vivo ma la sua mente non riceve tutto il sangue che gli serve per ragionare; è come se dormisse e probabilmente riesce anche a sentire quello che diciamo, ma non lui, bensì la sua anima che Dio ha voluto salvare ... grazie a te”

Nicodemo voleva protestare dicendo che non aveva alcun merito, ma il vecchio proseguì:

“No, caro Nicodemo, se non fossimo intervenuti in tempo, avremmo perso la vita di quest'uomo che ora vive. Ma non illuderti: ora ci vorranno giorni e giorni prima che egli si risvegli come da un lungo sonno nel quale ora il suo cervello si è nascosto, rifiutandosi di comunicare con noi”

“Cioè?” chiese Nicodemo

“Non te lo so spiegare ma mi è già successo in passato di aver ottenuto quello che si è verificato qui questa notte: non è un miracolo ma può sembrarlo; a volte veramente, in casi eccezionali si riesce ad allontanare la morte dal nostro corpo. Ora non resta che aspettare.

Io devo andarmene. Tu da oggi non farai altro che stargli vicino sempre di giorno e lasciarlo dormire di notte.

Di giorno dovrai parlargli dolcemente, ricordargli cose della sua vita. Anzi, se fosse possibile, trovare una persona molto vicina a lui in vita che possa fargli sentire la sua voce che lui già conosce ...”

“So chi devo chiamare ...”

Ma attento a non farti scoprire altrimenti i romani ...”

“Non avere paura: conosco bene sua madre e credo che sia l'unica che potrà aiutarlo a tornare ... vivo”

Il vecchio ebbe un dolce sorriso: “Hai ragione, sua madre sarà la persona ideale che potrà riportarlo nel nostro mondo”.

Si alzò cercando di stiracchiarsi un po'; riprovò ad ascoltare il cuore di Gesù attraverso lo strumento di legno e sorrise soddisfatto:

“Ha funzionato; il cuore sta battendo regolarmente, il sangue sta circolando nel suo corpo ma ci vorrà tempo prima che il suo cervello si risvegli. Ora puoi provare a ridistendere le sue gambe ma ogni ora dovrai massaggiare i suoi muscoli e parlargli, in attesa che tu possa mettergli vicino sua madre ma ... mi raccomando: falla venire senza dire nulla a nessuno, nemmeno a lei: deve essere una forte sorpresa che le darà una grande forza d'animo per completare l'opera, non dico il miracolo, ma l'opera che abbiamo compiuto questa notte tu ed io.”

Abbracciò Nicodemo che non sapeva più che cosa dire pensando che invece si trattava di un vero miracolo.

Il vecchio, senza dire più nulla si avviò verso l'uscita del patio.

Il sole era già alto quando scomparve lasciando solo Nicodemo davanti al corpo di Gesù che sembrava dormisse il sonno della morte mentre era invece ancora vivo.

Cap. 3

Alcune ore prima, mentre Nicodemo portava il corpo di Gesù a casa sua, Giuseppe di Arimatea, aiutato da quattro robusti suoi servitori discese il Golgota con il lenzuolo che conteneva uno dei malfattori.

Raggiunsero la zona del cimitero e si fermarono davanti ad un sepolcro dove, una volta fatta rotolare la pietra che faceva da chiusura, adagiarono delicatamente il corpo sulla pietra rettangolare preparata a suo tempo apposta per ospitare il morto.

Fecero rotolare la pietra chiudendo il sepolcro e si allontanarono in fretta. Non si erano però accorti di essere seguiti. Uno dei soldati che aveva assistito alla crocifissione e che si era allontanato per pochi minuti per nascondere la tunica rossa di Gesù che aveva vinto ai dadi, era tornato sotto le croci proprio mentre Giuseppe di Arimatea si stava allontanando con le persone che trasportavano il morto. Il soldato credette si trattasse di Gesù e, sperando in un compenso, si precipitò da Caifa raccontando quello che aveva visto.

A sua volta Caifa, che essendo iniziato il sabato, non poteva muoversi, comandò al soldato di raccontare al capo delle guardie romane quello che aveva visto.

Il soldato aveva ricevuto precise istruzioni che sciorinò al capo di guardia quella notte mentre con le mani in tasca si stava toccando le tre monete ricevute in regalo da Caifa.

Disse quello che gli era stato comandato: che era opportuno che alcune guardie venissero inviate davanti a quel sepolcro perché i seguaci di Gesù avrebbero potuto rubare di nascosto il corpo per poter poi diffondere la notizia che veramente Gesù era risorto come aveva promesso in vita.

Fu così che un drappello di tre soldati assonnati uscì dalla loro caserma: si recarono scocciati alla zona del cimitero e, fattosi indicare il sepolcro, si sedettero di fronte su alcune pietre. Ma il sonno li avvinse e tutti ben presto si addormentarono.

Giuseppe di Arimatea era stato però avvisato da Giovanni su incarico di Nicodemo:

“Se ti accorgi di essere seguito fai finta di niente e procedi alla sepoltura del corpo del malfattore come se tu stessi portando Gesù. Sicuramente se ne accorgeranno e cercheranno di fare la guardia davanti al sepolcro. Solo allora dovrai ritrasportare il morto in un luogo di sepoltura comune”.

Giuseppe non capiva il perché di quella strana manovra ma, un po' per rispetto, un po' perché si fidava del piano di Nicodemo, obbedì e raggiunse due ore dopo il sepolcro davanti al quale le guardie stavano tranquillamente e profondamente dormendo.

Operando silenziosamente spostarono lentamente la pietra fino a lasciare abbastanza spazio per far uscire il morto, lo prelevarono e lo portarono nel luogo delle sepolture comuni.

E finalmente anche Giuseppe, dopo aver dato alcune monete ai suoi uomini imponendo loro il silenzio, poté rientrare a casa e gettarsi a dormire, stanco ma felice di aver ingannato i romani.

Cap.4

Pietro con alcuni discepoli, dopo aver assistito da lontano alla morte del Maestro, si allontanò precipitosamente dal Golgota, seguito da alcuni dei discepoli: la paura di essere arrestato insieme a Gesù lo aveva già fatto tradire tre volte.

Non sapendo dove andare perché avevano paura a rientrare in Gerusalemme decisero di rifugiarsi a Betania a chiedere ospitalità a casa di Lazaro che li accolse pieno di tristezza e di dolore alla notizia della crocifissione di chi gli aveva ridato la vita.

Dalla cucina arrivarono Maria e Marta e pensarono anche loro, tremando di paura perché tutta la loro famiglia era nota ai militari di Pilato ma soprattutto agli scribi e ai farisei: erano troppo desiderosi di vendicarsi di Gesù e aspettavano il momento opportuno per farli arrestare dal Sinedrio.

Vi era anche Giacomo, il fratellastro di Gesù che se ne stava un po' discosto dagli altri.

Pietro gli chiese perché facesse in quel modo ma Giacomo preferì insultarlo anziché rispondergli a tono:

“Non vedi a che cosa ci ha portato mio fratello? Ora saremo ricercati e arrestati se non ci allontaniamo al più presto da Gerusalemme”

“Perché parli così? Non è questo che ci ha insegnato il Maestro: la sua lieta novella dovrebbe riempirti il cuore di speranza ...”

Intervennero Filippo che però fu fermato dallo scatto nervoso di Giacomo:

“Non ti rendi conto di quello che è accusato Gesù? Ha cercato di eliminare la nostra religione tradizionale con un nuovo modo di ... di ...”

Ma Pietro lo interruppe.: “Un nuovo modo di amare il prossimo! Cosa che nella nostra religione non è previsto, anzi c’è sempre una giustificazione per chi vuol litigare con il prossimo. Ed ora il nuovo messaggio di Gesù ci sta insegnando quale è la verità, quella che riempie l’animo ...”

Ma Giacomo lo interruppe a sua volta:

“No, caro, è quella che riempie le celle del carcere: hai visto che fine ha fatto mio fratello, e prima ancora Giovanni perché aveva insultato Salomè?”

Seguì un silenzio imbarazzante mentre ognuno pensava a che cosa sarebbe stato meglio per ciascuno di loro; delusione di fronte al fallimento del maestro, tristezza per aver seguito forse l’uomo sbagliato, che per l’ennesima volta aveva tentato di cambiare la mente degli ebrei, troppo ligi alla loro religione e troppo paurosi di fronte all’invasore.

La delusione li costringeva a tornare alla loro attività di pescatori prima di conoscere Gesù e ogni speranza moriva su quella croce con il loro cuore e le loro aspettative.

Ma alla fine Pietro con voce tremante disse:

“Io me ne torno a Cafarnao da mia moglie; tornerò a pescare. Voi fate quello che volete” e, raccolto un fagotto di poche cose sue, uscì avviandosi sulla strada oltre il Giordano.

Poco dopo aver confabulato tra di loro, lo seguirono sulla strada che li avrebbe riportati a casa alle loro famiglie. Era già l’alba quando alcune figure anonime e timorose si erano già affrettate sui sentieri che conducevano verso nord.

§§§

Maria si era rifugiata con Giovanni in un’altra stanza, confortata dalle sorelle di Lazzaro mentre quest’ultimo se ne stava fuori sulla strada per vedere se stesse arrivando qualche drappello di soldati, ma la notte era buia e silenziosa e non passava anima viva.

Giovanni lasciò che Maria desse sfogo al suo dolore per la morte del figlio ma presto la stanchezza lo colse in un sonno profondo e senza sogni.

Ma alle prime luci dell'alba si risvegliò ricordando la scena cui aveva assistito al ritorno di Nicodemo dal colloquio con Pilato e soprattutto alle parole che aveva intrasentito scambiarsi i due quando Nicodemo aveva dato ordini secchi ad alcuni presenti sul posto.

Si ricordò che aveva aiutato Giuseppe ad avvolgere il cadavere del malfattore e non quello di Gesù e capì che doveva essere accaduto qualcosa di strano.

Stava pensando a queste cose quando Lazzaro rientrò in casa trafelato sussurrando alle donne di nascondersi dietro casa:

“Sta arrivando qualcuno ma non so chi possa essere; meglio essere prudenti”

Lo sconosciuto si fermò davanti alla loro casa e bussò e ribussò con insistenza, finché Lazzaro, temendo il peggio aprì lentamente l'uscio, ma le parole dello sconosciuto lo tranquillizzarono:

“Non abbiate paura, vengo in pace con un incarico: dovete riferire a Maria, la madre di Gesù, di recarsi subito alla casa di Nicodemo ma di nascosto, senza farsi accorgere da nessuno”.

Dette queste poche parole, uscì di nuovo in strada ritornando da dove era venuto.

Lazzaro rimase perplesso ma preferì lasciare che Maria decidesse se accettare.

Pochi minuti dopo Maria, accompagnata dal fedele giovane discepolo Giovanni era già sulla strada che li riportava a Gerusalemme.

Per loro fortuna non incontrarono nessuno e dopo circa un'ora erano davanti alla porta della casa di Nicodemo.

La porta era socchiusa e non fu necessario bussare.

Dietro i battenti Nicodemo li aspettava, prese Maria per una mano e la condusse in silenzio nella stanza in cui il corpo di Gesù giaceva in una specie di morte, vera o apparente che fosse.

Maria si precipitò su quel corpo e lo abbracciò piangendo calde lacrime mentre Giovanni, sbalordito, si era ritirato in un angolo anche per rispetto del dolore di Maria.

Nicodemo se ne stava sulla porta in silenzio ed aspettava che Maria si calmasse per poterla informare su quello che era accaduto la sera prima con quel vecchio che se ne era poi andato senza dire altro.

Giovanni porse una panca accanto a Maria perché stesse più comoda vicino al corpo di Gesù mentre ad un cenno di Nicodemo, lo seguì nella stanza accanto.

Qui sottovoce, in modo da non farsi sentire da Maria, Nicodemo lo mise al corrente di come aveva organizzato le cose, di che cosa era successo la sera prima con l'intervento del vecchio misterioso, raccomandandogli di tenere in segreto quello che gli aveva confidato.

Per Giovanni la notizia era strabiliante e gli metteva addosso un'euforia che non poteva nascondere.

Maria lo aveva osservato ed era rimasta meravigliata ma ad un cenno affermativo di Nicodemo, Giovanni le disse:

“Tuo figlio non è morto; vive ma in un mondo lontano da noi; metti la tua mano sul suo petto e sentirai il suo cuore battere”.

Maria lo guardò stranita ma al suo insistere obbedì e mise la mano sul petto di Gesù; notò con meraviglia che la pelle era ancora calda e non fredda come quella di un cadavere e poco dopo sentì battere il suo cuore.

Non sapeva più se piangere o abbracciarlo ma Nicodemo le disse:

“Ora parlagli; devi parlargli come se dormisse; forse un giorno riuscirai a farlo risvegliare”

E Maria, dopo essere rimasta inebetita all'idea non sapendo da dove incominciare, si sentì suggerire da Giovanni:

“Chiamalo col suo nome; pronuncia il suo nome sussurrato e ogni volta sempre più con voce decisa; insisti e non stancarti. Forse non ti risponderà ma certamente ti starà ascoltando. Almeno così ...”

“Così ci ha assicurato chi ha fatto il miracolo ieri sera” proseguì Nicodemo per completare la frase di Giovanni. Poi, piangendo per la gioia e la speranza uscì dalla stanza con Giovanni, lasciando sola la madre col figlio e tutto il giorno trascorse così, mentre Nicodemo e Giovanni stavano di guardia curando che nessuno venisse a disturbare quell'evento che aveva del miracoloso.

Solo a sera Nicodemo portò a Maria una tazza di cibo e un frutto ma Maria non volle nulla: era rimasta incantata ad adorare suo figlio, che non avrebbe mai sperato di rivedere ancora vivo.

Cap. 5

In una casa di amici strettamente osservanti Giacomo stava immobile ad occhi chiusi mentre qualcuno dei presenti cercava di consolarlo per il dispiacere della morte di Gesù. Almeno così credeva ma nella mente di Giacomo pensieri confusi si rimescolavano senza sosta e tenendolo in uno stato di agitazione e di incertezza che non riusciva a dominare. Si

sentiva come in un labirinto dal quale non riusciva a venirne fuori, come chiuso in un sogno orribile dal quale non riusciva a liberarsi.

A Giacomo erano crollati due ideali importanti: il primo era stato la speranza di vedere in suo fratello un futuro condottiero che avrebbe portato il popolo d'Israele alla libertà dagli invasori romani, mentre il secondo era stata la grande delusione nel rendersi conto che Gesù invece stava predicando per le strade della Giudea e della Galilea nuovi concetti, nuove idee che erano nettamente contro la religione dei suoi padri tradizionali cui Giacomo era strettamente legato fin dagli insegnamenti dell'infanzia. Giacomo aveva ricevuto un'educazione molto dura, strettamente osservante delle leggi religiose che regolavano la vita degli ebrei e non poteva sopportare che un suo parente stretto si permettesse di rinnegare principi rispettati da secoli da tutto il popolo d'Israele.

Ora invece si era trovato ad assistere prima al suo processo, poi alla sua condanna a morte insieme alle critiche degli amici e infine alla morte ignominiosa sulla croce in mezzo a due malfattori.

Tutto era crollato in lui, perfino la voglia di vivere ma dentro di sé il seme seminato da Gesù stava facendo maturare qualcos'altro che Giacomo non era in grado di identificare.

Cap. 6

La nebbia non si diradava e il passo di Gesù era diventato leggero; non sentiva il selciato di quella che doveva essere una strada e i suoi piedi nudi sembravano scivolassero lungo il cammino.

Non si sentiva alcun rumore e non si vedeva nulla, tranne una luce lattiginosa e opaca davanti e intorno a sé.

Man mano che camminava aveva la sensazione come se la nebbia lo avvolgesse in spire delicate e senza forma.

Pentrandole le superava ma dietro gli si riformavano come nuvole silenziose e la strada sembrava non avere mai fine.

A tratti nella sua mente si formavano immagini di cose o di persone che credeva di aver già visto o conosciuto altre volte ma non riusciva a dare loro un nome, un'identità.

Ad un tratto sentì una voce che riconobbe ma non seppe dire di chi fosse: era una voce dolcissima che pronunciava un nome.

Forse, ma non ne era sicuro, era il suo nome di quando era bambino: Joshua.

E ricordò un momento al tramonto di un giorno di giochi e ... sua madre? Madre era quasi un senso nuovo eppure gli era familiare: madre, una parola che gli dava da vedere un volto e una voce femminile: era una donna e la parola donna risvegliava in lui il senso d'esistere.

Esisteva! Era lui che esisteva, ma dove? In che mondo stava portando un suo io che ... un io che ... poi tutto si perse nella nebbia, anche il suo camminare, anche il suo passo, anche il suo io ... poi più nulla.

§§§

Maria gli accarezzava il dorso della mano, lentamente mentre continuava a ripetere dolcemente: "Joshua!".

Ma quel corpo restava immobile, gli occhi chiusi, la mente chiusa, la vita chiusa dentro suo figlio e Maria agiva quasi ipnoticamente solo perché le avevano detto che doveva continuare senza sosta.

Il giorno stava giungendo alla fine e la penombra della stanza diventava sempre più scura. Maria era tutta indolenzita ma continuava.

Ad un tratto sentì una mano sulla spalla e si voltò quasi di scatto: era Giovanni che le sorrise e la costrinse ad alzarsi senza pronunciare parola.

Come un automa Maria si alzò e seguì Giovanni nella stanza accanto dove trovò anche Nicodemo che la aspettava con una ciotola di zuppa calda. "Devi mangiare, hai bisogno di darti forza perché il tuo sacrificio sarà lungo"

Così l'accolse Nicodemo mentre la costringeva a sedersi e a mangiare.

"Altrimenti rischiamo di avere due morti invece di un Gesù salvato!".

Maria non rispose ma capì che parlava per il suo bene e sorbì con piacere la bevanda calda che le avevano preparato: doveva trovare forza per continuare a parlare con il corpo di suo figlio.

§§§

Giovanni passò tutta la notte con Maria che era ritornata accanto al letto e ripeteva il nome di Gesù da bambino ogni pochi minuti.

Sorse un'alba grigia dopo la notte di pioggia sommessa e quasi silenziosa, ma Maria continuò ancora finché Giovanni la invitò ad alzarsi per nutrirsi nuovamente.

“Mentre tu ora riposi, provo anch’io a cercare di risvegliarlo” le disse Giovanni. Maria lo guardò dubbiosa ma poi sperò nella grande amicizia che legava i due uomini da tanto tempo.

Si alzò e tornò nella stanza accanto dove poté nutrirsi. Nicodemo la invitò a stendersi per dormire un po’ ma Maria tentennava anche se crollava dal sonno. Alla fine cedette anche perché si era resa conto che non ce la faceva più; e sprofondò in un sonno ristoratore mentre Giovanni aveva preso il suo posto accanto a Gesù e aveva incominciato a ripetere le stesse parole che Gesù aveva pronunciato durante l’ultima cena (Giovanni aveva una memoria formidabile e ricordava parola per parola il discorso di Gesù):

“In quel giorno chiederete nel mio nome; e non vi dico che io pregherò il Padre per voi; poiché il Padre stesso vi ama, perché mi avete amato e avete creduto che sono proceduto da Dio. Sono venuto nel mondo; ora lascio il mondo, e vado al Padre”.

E Giovanni ripeteva queste frasi quasi perfettamente uguali come fossero preghiere o giaculatorie mentre accarezzava la mano di Gesù, sperando che quelle parole risvegliassero nella mente del suo maestro i ricordi della sua vita.

Passò così tutta la mattina mentre Maria finalmente spossata dormiva nella stanza accanto.

Nicodemo intanto era uscito per vedere se c’erano novità tra i rappresentanti del Sinedrio e soprattutto se si fosse diffusa la voce della resurrezione di Gesù.

Così seppe di Giuda che si era impiccato per la vergogna e che Giacomo aveva tentato di parlare con Caifa ma gli era stato rifiutato il colloquio.

E Giacomo allora aveva capito che non tutto quello che la sua religione gli ricordava era sul sentiero giusto. Stavano nascendo in lui seri dubbi e gli stava crescendo di dentro il desiderio di trovare un modo per conciliare la sua religione con il messaggio di suo fratello.

Avrebbe voluto parlarne con gli altri discepoli ma questi erano spariti tutti, temendo di essere arrestati. La maggior parte era partita a piedi verso nord per tornare in Galilea.

Provò allora a recarsi da Giuseppe d’Arimatea ma non lo trovò in casa; aveva anche chiesto in giro notizie di sua madre ma nessuno aveva saputo dirgli nulla: solo una vecchia che abitava in periferia gli disse che probabilmente era partita con le altre donne per andare a Betania a casa di Lazzaro.

Decise allora di recarsi al cimitero. Fino ad allora non aveva trovato il coraggio di recarsi a far omaggio alla salma ma ora provava il desiderio di trovare una risposta ai suoi dubbi davanti al corpo di quell'uomo che aveva parlato a tutti solo di amore e di fuoco ma fuoco purificatore, quello che gli ricordava il fuoco di Mosè. Faceva un po' di confusione nei ricordi ma voleva provare a trovarsi di fronte al corpo di suo fratello ricordando quello che aveva detto quella sera durante l'ultima cena: aveva parlato di resurrezione dai morti ma forse il suo discorso era da capire come una favola, una parabola con un senso non reale ma simbolico.

E mentre ricordava quelle parole arrivò davanti al sepolcro e la sua meraviglia fu grande quando vide che la pietra era spostata e che il sepolcro era vuoto.

Cadde in ginocchio e pianse non riuscendo a fare altro che pensare a che cosa poteva essere accaduto; in lui si mescolava la paura che qualcuno avesse rubato il corpo ricordando le parole di suo fratello quando aveva detto che sarebbe risorto dopo tre giorni.

Non c'era nessuno intorno e il suo pianto fu l'unica voce nel silenzio dei morti.

Cap. 7

Gesù ancora una volta si trovò a camminare nella nebbia sentendosi chiamare col suo nome da ragazzo ma intorno non vide nessuno. Cercò di muovere un braccio ma si accorse che il suo corpo restava immobile nel vuoto e solo allora percepì l'orribile senso del vuoto assoluto: intorno a lui non c'era che il nulla.

Immagini strane, alcune che conosceva, altre nuove, gli passarono davanti agli occhi, poi più nulla: un silenzio assoluto in cui si perse come sprofondando in fondo al mare.

Ma la parola mare gli risvegliò il ricordo dell'acqua del lago, poi una barca e ... degli uomini, dei pescatori che gli parlavano, ma non capiva che cosa gli dicessero.

Si perse pensando di essersi nuovamente addormentato mentre sentiva il suo nome e qualcosa sulla sua mano destra che strisciava. Provò come un brivido e nient'altro, poi più niente.

Giovanni stava attento ad ogni suo minimo movimento e per un momento credette di vedere qualcosa ma poi dovette rinunciare: evidentemente si era sbagliato.

Nel pomeriggio fu nuovamente sostituito da Maria che restò accanto a Gesù fino a notte tarda ma che poi si addormentò senza accorgersi.

Si risvegliò al mattino alle prime luci e si rese conto di aver dormito tanto; si spaventò e chiamò Nicodemo che la tranquillizzò: spesso durante la notte si era affacciato e vedendola dormire si era ritirato tranquillo e silenziosamente: Gesù non dava alcun segno di vita.

Nicodemo era preoccupato ma il vecchio glielo aveva detto: sarebbe stata una cosa molto lunga; dovevano solo avere pazienza.

Nicodemo e Giovanni si alternarono nei turni in cui sostituivano Maria per molti giorni. Ormai era passata una settimana ma non disperavano; solo che lo facevano passivamente come curare un paralitico, senza dare alla loro veglia un senso forte e intenso.

Un mattino all'alba riapparve il vecchio che, come al solito, senza parlare, rifece le operazioni della prima volta. Cosparses il petto e la testa di Gesù di due mucchietti di foglie ridotte quasi in polvere e diede loro fuoco provocando un'ustione seria sulla pelle del corpo ma nient'altro: Gesù non ebbe alcuna reazione.

Il vecchio mormorò strane parole in una lingua che i presenti (Nicodemo, Maria e Giovanni che assistevano in disparte) non capirono. Videro il suo capo tentennare ma non disse nulla, non una parola di speranza o di disperazione.

Quando rimase solo la cenere sulle due ferite, estrasse una piccola ciotola che conteneva qualcosa di viscoso. Ci sputò dentro e mescolò con un dito. Poi con lo stesso dito, cosparses le ferite di quella specie di unguento.

L'unica cosa che disse fu:

“Lasciate le ferite aperte; guariranno da sole mentre le sostanze entreranno nel suo corpo!”

Si alzò e se ne andò, ancora una volta senza dire nulla.

Cap. 8

I tre rimasero fermi, in silenzio come se si aspettassero una qualche reazione ma il corpo di Gesù rimase immobile, senza alcun segno di vita.

Ma dentro la sua mente qualcosa stava nascendo come un ricordo lontano. Sembrava arrivasse da un punto del cielo, precisamente da una stella lontana che si stava lentamente avvicinando ruotando su se stessa.

E mentre si avvicinava assumeva svariati colori e ogni tanto lanciava come dei lampi di luce intensi che morivano poco dopo aver raggiunto la sua fronte.

Fu improvviso il ricordo della croce: si ritrovò sospeso in aria ed ebbe un senso di vomito mentre sotto di lui gli stringevano i legacci che avevano applicato ai piedi. Poi un soldato dalla faccia truce, su una scala si avvicinò al suo volto e gli sputò mentre gli stringeva i legacci del polso sinistro e poi ancora, da sotto, qualcuno spostò la scala col soldato sopra in modo da fargli raggiungere l'altro braccio disteso. Strinse i legacci e discese sbuffando e imprecando.

Gesù rimase per un attimo senza fiato poi si rese conto che il suo corpo cedeva sotto il suo peso e sentì le braccia che sembravano spezzarsi mentre si allungavano in tutta la parte di tendini e di muscoli.

Il dolore era tanto forte che gli impediva di parlare; ricordò solo di aver detto qualcosa a Giovanni e vide il volto di Giovanni che lo guardava ansioso.

Ma questa volta i suoi occhi erano aperti e vedeva Giovanni vivo e vero che lo guardava a sua volta meravigliato, gli occhi sbarrati.

“Gesù. Maestro mio!” fu l'unico urlo.

Accorsero Maria e Nicodemo e urlarono di gioia nel vedere gli occhi di Gesù aperti, ma lo spirito di Gesù era ancora lontano a chiedere che cosa era quella stella che si avvicinava ruotando e i suoi occhi si spensero nuovamente.

Maria ebbe un moto istintivo e gli si buttò quasi sopra abbracciandolo e piangendo.

Questa volta Gesù sentì la corposità di sua madre e lanciò un debole lamento che risvegliò in tutti quasi uno spavento ma soprattutto la speranza.

In tre si misero a massaggiare senza sosta la braccia e le gambe di Gesù credendo di fare una cosa buona. In parte l'azione riuscì ma provocò in quel corpo ancora tanto lontano una serie di spasmi e di brividi che li spaventò.

Nicodemo fermò gli altri due e rimase in silenzio con loro accanto: il corpo di Gesù rimase immobile ma sembrava come se qualcosa dentro quel corpo si animasse.

Gesù ora “sentiva” la presenza di altri e la sua propria presenza. Nient'altro che la coscienza di esistere ancora, ma ciò fu nella sua mente

una cosa grandiosa, un risveglio della mente maggiore di ogni altro possibile evento.

Poi però la stanchezza lo costrinse a lasciarsi nuovamente andare nel labirinto della nebbia. Tuttavia “sentiva”, ma non poteva fare altro.

Maria ora piangeva sommessa inginocchiata a fianco del letto e Giovanni cercava di rianimargli la mano sinistra.

Nicodemo comandò loro di restare immobili e in silenzio; intuiva che avevano esagerato con i loro gesti affettuosi e stavano per rovinare tutto.

Ormai era trascorsa una intera giornata senza che nessuno se ne rendesse conto e il buio avvolgeva ogni cosa intorno alla casa di Nicodemo.

Si sentivano in lontananza le solite voci dalle case della stessa via e qualche passante che strascicava un carretto.

Nicodemo nell'altra stanza diede un ordine ad uno dei servitori di accendere una fiaccola e di uscire in strada agitando la torcia per un po'.

Il servitore non capiva perché ma obbedì: alcuni minuti dopo si affacciò nuovamente il vecchio del mattino; si avvicinò a Gesù e provò ad aprirgli le palpebre con delicatezza: due occhi spaventati lo fissarono ruotando a destra e a sinistra.

Il vecchio lasciò che gli occhi si chiudessero da soli poi si mise ad ascoltare il cuore appoggiando sul petto direttamente un orecchio.

Il battito regolare lo tranquillizzò al punto che un cenno di sorriso apparve sul suo volto, colto da un corrispondente sorriso dei tre che aspettavano rispettosi in un angolo il responso.

“Sta molto meglio e presto tornerà in sé; preparate una bevanda calda e una fredda; presto vi chiederà da bere; solo dopo potrete massaggiare il suo corpo con unguenti profumati, soprattutto lungo la schiena, mettendolo sottosopra”.

Null'altro. Si alzò e uscì senza che i tre avessero il coraggio di chiedergli qualcosa.

La notte trascorse senza altre novità; Giovanni era sempre vicino al letto di Gesù mentre Maria, aiutata dalle donne di casa, preparava del brodo caldo e approntava le bevande fresche.

Nicodemo, spossato dalla lunga veglia si distese sul fianco su una branda in un angolo della stanza e, mentre osservava da lì il corpo di Gesù fu colto dal sonno e si addormentò senza accorgersi del trascorrere del tempo.

Cap.9

Avvenne tutto all'improvviso: la stella esplose in miriadi di raggi che correvano in tutte le direzioni e stavano per colpirlo quando improvvisamente tutto scomparve.

Il buio si stava lentamente rischiarando e Gesù si sentì vivo come non mai: sopra di lui un soffitto di travi di legno squadrate gli dicevano chiaramente che era tornato nel mondo.

Nicodemo se ne accorse e, mentre si rialzava dal giaciglio e correva al letto di Gesù chiamò Maria e Giovanni con un urlo; un secondo dopo erano tutti e tre intorno al letto e finalmente gli sguardi di tutti e tre si incrociarono con quelli del "resuscitato".

Un silenzio imbarazzante dei "vivi" fu interrotto dalla voce di Gesù che parlò per la prima volta dopo tanto tempo; e disse con una specie di rantolo per la voce deformata dal lungo silenzio:

"Ho sete!".

Maria si dette subito da fare e in qualche modo riuscì a far bere Gesù, che però si strozzò in un colpo di tosse convulso.

Alcuni secondi dopo Maria ripeté l'operazione e questa volta Gesù poté ingoiare un po' del brodo tiepido, ma poi tornò disteso, gli occhi chiusi in una specie di torpore, forse una stanchezza superiore alle sue forze.

Rimase immobile per tanto tempo quando Giovanni improvvisamente si accorse che le dita della mano destra si stavano lentamente muovendo.

Afferrò subito la mano e Gesù gli rispose stringendogliela. Impossibile descrivere l'emozione di Giovanni mentre Nicodemo e Maria piangevano di felicità osservando quei semplici gesti: Gesù finalmente stava tornando nel suo mondo.

Anche la sua mente aveva abbandonato le immagini fantastiche di prima e i ricordi stavano riprendendo corpo sempre più nitidi e precisi.

Maria si affrettò a riprendere dalla stanza accanto un bacile e degli asciugamani che aveva inzuppato nell'acqua tiepida e profumata con essenze delicate.

E incominciò a accarezzare con quegli asciugamani delicatamente la pelle del petto e e poi le braccia di Gesù.

E finalmente osò passargli quel lavacro profumato anche sul viso ed ottenne da Gesù un improvviso sorriso di piacere che la fece ancora piangere di felicità.

E fu a questo punto che sentì suo figlio che le disse improvvisamente;

“Madre, grazie!”

Giovanni e Nicodemo erano immobili, bloccati dall’emozione del momento che stavano vivendo e che per sempre, per tutta la loro vita sarebbe rimasto impresso nei loro ricordi.

Maria proseguì a lavare delicatamente quel corpo che stava già muovendosi lentamente, mentre Nicodemo si affrettava a preparare una ciotola con un profumato brodo da offrire a Gesù.

Cap.10

Caifa aveva litigato con Pilato; era andato lui dal comandante romano e in privato lo aveva aspramente rimproverato per aver permesso che portassero in un anonimo sepolcro il corpo di quell’uomo che gli aveva procurato tanta preoccupazione nei mesi precedenti.

“Non permetterti di venire a dire a me come devo gestire la giustizia nel tuo popolo!” gli aveva risposto Pilato quasi gridando e aveva proseguito così:

“Voi usate la lapidazione; se lo ritenevate colpevole perché non lo avete lapidato come fate di solito con i vostri malfattori? Perché non avete avuto il coraggio di ucciderlo voi stessi? Perché non avete voluto metterlo a morte voi, scaricando la responsabilità su di me? Io ho ben altre cose di cui mi devo occupare, ho già dei problemi con Roma e sono stanco delle vostre beghe religiose. A voi sembra che esistano solo quelle, mentre la vostra gente è costretta a fare la fame ma vi deve sempre dare la decima parte dei loro raccolti! Non vi vergognate di vivere a sbafo? Non dimentichi che qui comando io e tu sei solo accettato per gestire la tua marmaglia?”

L’impeto con cui Pilato assalì Caifa, quasi sputandogli, urlando la sua risposta fece accorrere le guardie che erano nel corridoio ma si fermarono incerte riconoscendo Caifa, un’ autorità comunque, anche se di un popolo sottomesso.

Ma Pilato diede un ordine secco:

“Accompagnate quest’uomo in strada e che non gli sia più permesso di presentarsi a me!”

Caifa, furente ma a capo chino, si girò e sgomento se ne andò umiliato nel suo amor proprio al punto di sentire per quel Gesù ancora più odio di prima, anche se ormai era certo che fosse morto.

Ma si era comunque ripromesso di vendicarsi alla prima occasione: sapeva che alcuni suoi discepoli erano ancora a Gerusalemme e appena rientrato diede disposizioni precise di far arrestare chiunque ancora parlasse in pubblico di Gesù.

Pietro e i suoi compagni erano ormai in salvo in Galilea e avevano ripreso a pescare nel lago di Tiberiade, ma a Gerusalemme altri discepoli più o meno noti parlavano ancora del “Maestro” che aveva compiuto tanti prodigi, ma soprattutto aveva parlato di una cosa che quasi mai correva sulle labbra degli ebrei: l’amore per il prossimo.

Cap.11

Nicodemo seppe tutto quello che era accaduto parlando con altri del Sinedrio e tornò preoccupatissimo a casa.

Lo raggiunse Giuseppe di Arimatea ed insieme studiarono che cosa conveniva fare.

Stavano seduti appena fuori dalla porta della stanza in cui riposava Gesù e voltavano le spalle. Non si accorsero della figura che era apparsa improvvisamente dietro di loro: era Gesù che si era finalmente alzato dal letto e, dopo aver azzittito Giovanni e Maria, aveva voluto far loro una sorpresa.

“La pace sia con voi!” esclamò Gesù e i due sobbalzarono dai loro scranni e, vedendo Gesù in piedi, si gettarono a terra ai suoi piedi, pieni di meraviglia e di spavento.

“Non abbiate paura; sono io e sto meglio” disse e si accostò, sedendosi su una panca accanto.

Rimase in silenzio perché i ricordi incominciavano ad affluire come una cascata nella sua mente ed egli li stava assaporando come se si nutrisse di loro come di un cibo.

Il silenzio della casa dominava l’aria ed ogni ambiente creando un senso irreali di serenità, come una preghiera che trascende la parola ed il pensiero, che diventa una forma concreta, ricca, viva.

Era un presenza che nessuno riusciva a capire, tranne Gesù che ritrovava un legame che si era spezzato da giorni tra la terra e il cielo, un legame che solo lui poteva riconoscere e che ora gli riempiva il cuore e ridava forza alla sua debolezza.

§§§

Maria e Giovanni erano andate in città per spese ma soprattutto per raccogliere notizie utili su Gesù e sulle intenzioni di Caifa e di Pilato.

Quando entrarono in casa, vedendo Gesù serenamente seduto accanto a Nicodemo e Giuseppe che rispettosamente stavano immobili e in silenzio, lanciarono un urlo di gioia e si precipitarono ai piedi del Maestro, piangendo. Ma furono subito azzittiti da Nicodemo che lasciò loro il piacere di godersi la vista del loro Gesù.

Questi non parlava ma sembrava si fosse assentato in un altro mondo.

Ed era effettivamente in un altro universo perché la sua mente stava alacremente lavorando e ricostruendo i suoi ricordi non solo degli ultimi tre anni di vita in pubblico ma anche (e soprattutto) degli anni precedenti in cui le sue esperienze e le sue conoscenze erano ricche di storia.

§§§

La figura del vecchio che era apparso improvvisamente dopo che il corpo di Gesù era stato portato a casa di Nicodemo riapparve ripetutamente nei ricordi: un'immagine vivida ma in una grotta tra le montagne a est del Giordano e in circostanze che Gesù faticava a ricordare. Eppure il suo volto gli era noto ed anche la sua voce.

Lo aveva ascoltato per ore con piacere mentre gli apriva la mente.

Aveva imparato da lui cose che non avrebbe mai potuto immaginare e realtà fisiche e spirituali sconosciute e molto potenti.

Era riuscito a compiere egli stesso alcuni degli atti che il vecchio gli aveva insegnato nelle notti che aveva trascorso insonni in cima alla montagna.

Lo aveva conosciuto la prima volta una sera appena fuori Nazareth ed ora stava lentamente ritornando alla sua mente il momento, insieme a quello che gli era accaduto.

Gesù era ancora un ragazzo molto giovane quando alla sera era uso uscire da casa, invano richiamato da sua madre.

Era come una forza misteriosa che lo chiamava, che lo cercava e Gesù accorreva al bivacco delle carovane.

Nazareth era dislocata nel centro della Galilea che, per i Giudei di Gerusalemme, era considerata una provincia di confine dalla quale non era mai uscito qualcosa o qualcuno di importante. Perfino i romani, acqui-

sendo le notizie sui territori conquistati avevano quest'impressione di una terra povera e senza alcun importanza storica.

Ma era sulla via che le carovane provenienti dall'oriente preferibilmente usavano come luogo lontano da incursioni di bande e quindi sicuro per una sosta prima di compiere l'ultimo tratto del loro viaggio per raggiungere il porto di Cesarea più a sud.

Nazareth era adagiata ai piedi di una serie di piccole colline e i carovani si fermavano ai piedi di una di queste, ricca d'acqua e di legna per il fuoco, che incontravano appena dopo aver superato il lago di Tiberiade e aggirato l'asperità del monte Tabor.

Qui alla sera si raccoglievano attorno al fuoco raccontandosi a vicenda le loro esperienze d'oriente. E i loro racconti erano avidamente ascoltati dal giovane Gesù che così era riuscito a conoscere cose, fatti e nomi di genti d'oriente di cui nessuno gli aveva mai parlato.

Era stato infatti fin da piccolo istruito molto severamente dai sacerdoti della sinagoga locale ed aveva assorbito usi, storia e credenze del più severo ebraismo.

Quello che invece aveva imparato da quegli uomini che invidiava per la libertà con cui vivevano esperienze nuove in paesi lontani era diventato per Gesù un mondo completamente diverso che pian piano gli aveva permesso di allargare la sua fantasia e assimilare nozioni, consuetudini, abitudini di mondi che poteva solo sognare.

Una sera una carovana si era fermata come di consueto per la sosta notturna sulle rive del torrente che scorreva vicino alla casa di Giuseppe e Maria.

Gesù come al solito era scappato di casa ad ascoltare i racconti di quegli uomini stanchi e mezzo addormentati.

Senza rendersene conto, Gesù si era accovacciato a terra accanto ad uno dei più anziani che stava raccontando delle abitudini religiose del paese in estremo oriente che era vicino alle più alte montagne del mondo:

“Sono talmente alte che la neve sulle loro cime non si scioglie mai” stava dicendo ma gli occhi di Gesù lo attrassero:

“Non dirmi che non sai che cos'è la neve, ragazzo!”

“Gesù diventò rosso e reagì:

“Certo che lo so: l'anno scorso l'abbiamo vista anche noi!”

“Ma non hai mai visto montagne che spariscono nel cielo, tanto sono alte e che sono ricoperte di una neve tanto dura che chiamano ghiaccio!”

Gesù si chiedeva che cos'era il ghiaccio ed intanto il carovaniere stava proseguendo:

“Ai piedi di quelle montagne ci sono anche alcuni villaggi molto grandi e la gente del luogo è diversa da noi ed ha abitudini diverse”

“Diverse come?” chiese Gesù.

“Diverse per esempio nel pregare; loro non hanno un Dio ma credono per tradizione alla figura di un uomo vissuto tanti anni fa che chiamano “il Buddha”.

Fu così che Gesù incominciò a sapere che non c'era un solo Dio, quello degli ebrei e di Mosè, che quell'uomo chiamato Buddha aveva predicato durante la sua vita cose tanto diverse dalla religione che Gesù aveva ricevuto dai suoi ed in sinagoga.

Era curioso di sapere tutto quello che poteva:

“Era vissuto tanti anni prima?”

“Tanti! Dicono che sia nato cinquecento anni fa, e che il suo ricordo si sia trasformato in tante statue scolpite da artisti molto bravi. Pensa ragazzo, che una di queste statue è stata ricavata da un'intera montagna, tanto alta che supera la parte più alta del tempio che c'è a Gerusalemme!”

Gesù era rimasto a bocca aperta e la sua fantasia si era persa nell'immaginare quella figura gigantesca.

E la stessa figura ora era viva nel suo ricordo di quando aveva deciso di andare in oriente a conoscere non solo la statua ma anche le abitudini e la religione di quei lontani popoli.

Mentre era ancora immerso nei ricordi Maria gli toccò delicatamente una spalla e gli offrì del cibo, sapendo quanto fosse debole.

Gesù accettò con un sorriso e smise di sognare, mentre si avventava voracemente su alcune saporite focaccine.

Cap.12

Si vedeva che il cibo gli stava dando forza e lo aiutava a ristabilire il rapporto con la vita; anche i presenti se ne stavano rendendo conto e speravano che presto potesse ritornare a parlare di sé come aveva sempre fatto per tre anni prima che lo condannassero a morte.

Gesù lo intuiva ma stava seriamente pensando a che cosa in quel momento era più conveniente per tutti, ad incominciare da sua madre. E per questo, finito il cibo, disse:

“Madre, tu devi tornare al più presto in Galilea e proprio nella nostra casa di Nazareth. Io temo per la tua vita perché i sacerdoti del tempio da qui invieranno propri uomini o faranno inviare militari di Pilato per sorprendere te ed eventualmente altri nostri amici.

Per questo al tramonto partirai e viaggerai solo di notte, accompagnata da Giovanni che ti aiuterà e ti proteggerà lungo il viaggio anche se è ancora giovane. Ma proprio perché sarete una coppia senza sospetti che potrete viaggiare più tranquilli.”

“E tu?” chiese ansiosa Maria.

“Non preoccuparti per me; qui ho un vero amico, Nicodemo, che mi tiene nascosto. Ma non può farlo a lungo”

Nicodemo stava per protestare, per confermare che lo avrebbe tenuto nascosto fin che Gesù lo avesse voluto ma poi tacque perché capì che Gesù era seriamente intenzionato ad agire nei giorni a venire. Sperava in cuor suo che si salvasse nel silenzio dell’anonimato ma sapeva che non sarebbe stato così.

“Fra qualche giorno io vi raggiungerò in Galilea perché voglio ritrovare i miei discepoli, soprattutto quelli che credevano e credono ancora in me”.

Poi, come se stesse parlando da solo o con qualcuno che gli altri non potevano vedere o sentire, proseguì dicendo:

“Quello che mi hanno fatto doveva accadere ed era previsto da tempo. Non speravo di tornare a vivere ma il vecchio apparso all’improvviso durante la mia morte apparente mi ha salvato facendomi tornare nel mondo dei vivi grazie alle sue conoscenze di certi segreti che solo alcuni uomini in oriente conoscono e possono praticare”.

Maria lo guardava in silenzio ma ricordava e Gesù le parlò:

“Tu, madre ti ricordi dei miei lunghi viaggi in oriente e ricordi come ad ogni ritorno io ti apparissi strano e diverso. Oggi posso dirti che in quei viaggi ho imparato cose impensabili per noi ebrei ma tanto più importanti da superare ogni nostro comandamento migliore della nostra religione.

Perché io sono rimasto fondamentalmente un ebreo ma ...”

Nicodemo incominciava a capire qualcosa di certi discorsi che aveva già sentito da altri sulle abitudini dei popoli che abitavano nelle terre ad est, oltre i fiumi delle terre dell’antico esilio e deportazione subiti dal popolo d’Israele, ma ora si rendeva conto di avere la fortuna di aprire la sua mente ad un universo molto più vasto, a scoperte di terre che erano sconosciute a quasi tutta la popolazione della Palestina. Per questo ascoltava

in silenzio ammirato e sperando che Gesù lo illuminasse ancora di più su quello che stava annunciando.

“... ma dentro di me sta maturando il momento di un grande cambiamento; purtroppo quello che è accaduto è perché tutto si è svolto troppo in fretta e la cattiveria umana ha perso il senso della vera religione. Forse è anche colpa mia perché ho precorso i tempi; forse avrei dovuto aspettare ancora ma la spinta dentro di me era inesorabile come una voce che mi arrivava da un universo lontano, come se da una stella del cielo mi arrivasse la spinta di affrettarmi a diffondere quel semplice messaggio d'amore che era ed è ancora di più oggi il vero ...”

E qui, alzandosi in piedi e quasi gridandolo, disse:

“... l'unico vero comandamento valido per l'umanità: ama il prossimo tuo come te stesso! Io non posso e non voglio rinnegare la nostra religione ma voglio darle completezza, voglio darle un contenuto valido.

Purtroppo mi sono reso conto che tutti rispettano solo formule esteriori, parole vuote, testi ripetuti a memoria ma senza un significato interno.

Molti temono i cambiamenti perché spesso questi costringono l'uomo a rivedersi di dentro, a scoprire dove e quanto sbaglia. Ma la pigrizia umana domina gli uomini che si trascinano dietro le loro abitudini, quelle che si sono scelte per vivere più comodi, interessandosi solo a se stessi e ignorando le esigenze e l'aiuto di cui gli altri hanno bisogno: l'egoismo pervade la loro vita e guai a chi si permette di infrangere il loro vivere quotidiano senza senso e senza valore”.

Ci fu un lungo silenzio, poi, Gesù, ancora debole per quello che aveva subito, si ritirò nella stanza attigua e si adagiò sulla branda che lo aveva ospitato per tanti giorni; e qui sembrò assopirsi in un lungo sonno.

Nessuno dei tre parlò e si ritirarono dalla stanza in penombra e in silenzio in attesa di un suo risveglio.

Cap.13

Maria nel frattempo, aiutata dalle donne della casa di Nicodemo e da Giovanni, preparò le cose essenziali per il viaggio. Faceva molta fatica sia perché non avrebbe voluto lasciare solo suo figlio sia perché gli eventi delle ultime settimane avevano pesato sulla sua salute, ancora buona ma comunque di una donna che in quell'epoca poteva essere considerata già anziana: era prossima ai cinquant'anni e in quell'epoca la sua era un'età già avanti nella vita di una donna.

Aveva paura per cosa avrebbe fatto suo figlio nei giorni successivi e questo le metteva un'ansia che nemmeno le parole dolci di Giovanni riuscivano a tranquillizzare mentre superata Efraim, camminavano preferibilmente lungo sentieri poco battuti e frequentati solo da pastori con le loro greggi al pascolo.

§§§

Alcuni giorni dopo Gesù decise di partire: era giunto il momento che aveva tanto desiderato.

Ma prima doveva organizzare le cose in modo da dare maggior sicurezza a sua madre.

Circolavano insistentemente voci contrastanti: chi parlava di un Gesù che era risorto ed era tornato per le vie di Gerusalemme a predicare e a maltrattare gli scribi e i farisei, chi invece dichiarava sfacciatamente di aver visto il suo cadavere.

Altri ancora asserivano che stava battezzando lungo il Giordano al posto di Giovanni Battista.

In mezzo a questa confusione di notizie Caifa si stava agitando perché voleva essere sicuro di aver eliminato quello che chiamavano “il messia” e che rischiava di sconvolgere la loro, anzi la “sua” religione nonché i rapporti con gli invasori romani con i quali voleva vivere in modo tranquillo.

Per questo aveva dato ordini severi a vari gruppi di militari a cavallo e di spie che si intrufolavano in mezzo alla folla, per ottenere notizie precise.

Aveva convocato i vecchi maestri della religione e della teologia ebraica e tra questi un certo Gamaliele, uno dei più anziani e rispettati insegnanti della dottrina ebraica che godeva di molta stima ed aveva molti allievi attivi e pronti ad obbedirgli.

Tra questi c'era un certo Saulo proveniente da una famiglia benestante originaria di Tarso che aveva la doppia cittadinanza: ebraica e romana, il che dava a Caifa un maggior affidamento e lo rendeva più accettabile agli occhi di Pilato.

Nel frattempo si stava diffondendo il mito del Messia in tutte le regioni ed anche all'estero, con una velocità che faceva capire quanto era grande il desiderio di libertà dai romani che si era diffusa nelle varie popolazioni.

Nella Giudea però il contrasto era maggiore prima di tutto perché a Gerusalemme i “soloni” (sacerdoti, scribi, farisei) si sentivano maestri e padroni dei fondamenti della religione, e poi perché ogni forma di ribellione disturbava molto gli interessi commerciali che i principali uomini ricchi della regione intrattenevano con i romani, anch’essi introdotti in tutta la Palestina con affari non troppo puliti e sui quali in parte a Roma, pur sapendo, fingevano di ignorare per tenere meglio sotto controllo le terre conquistate. In pratica già allora esisteva una forma di mafia commerciale anche se in misura decisamente inferiore a quanto si possa immaginare.

Oltre i confini della Palestina le notizie riguardanti Gesù avevano comunque camminato velocemente e già in molte città alcuni gruppi e comunità ebraiche incominciavano a coltivare il culto del Messia e la credenza che effettivamente Gesù fosse risorto e che quella mattina al cimitero Gesù era misteriosamente scomparso.

Anche se timorosi, comunque i discepoli di Gesù raccontavano spesso alla gente episodi della loro vita col Maestro e dei miracoli cui avevano assistito.

Ma erano molto attenti a chi ascoltava perché la persecuzione era in atto e l’aggiunta spontanea di fatti inventati contribuiva ad ingigantire la figura del Messia e ad accrescere le speranze di chi voleva ribellarsi ai romani.

Queste notizie correvano più veloci del previsto e secondo Caifa e compagni era assolutamente necessario intervenire e bloccare questa emorragia di immaginarie visioni di un Messia risorto che viaggiava di città in città e continuava a compiere miracoli dappertutto.

Era necessario dare un esempio duro per far capire che assolutamente non si voleva accettare il personaggio che era apparso, crocifisso, morto e infine creduto risorto. Le sue teorie creavano solo confusione ed erano blasfeme rispetto alla religione di stato.

Stefano, uno dei sette diaconi eletti dagli apostoli, venne arrestato e condannato a morte mediante lapidazione.

All’esecuzione della condanna ovviamente non erano presenti gli apostoli, chi rifugiatosi in Galilea chi presso amici fidati ma invece vi aveva assistito proprio Saulo, che era lì a custodire le vesti del condannato.

In verità la Chiesa cattolica si sbaglia chiamandolo il “protomartire” perché il primo martire ucciso da Erode fu Giovanni Battista (fatto quasi certamente vero) e ancora prima le decine di bimbi innocenti fatti uccide-

re per eliminare il futuro Messia (atto crudele che non ottenne lo scopo voluto ma che forse non è nemmeno veramente accaduto).

Ma torniamo a Stefano il “protomartire” solo per ricordare che tra coloro che parteciparono o assistettero alla lapidazione c’era anche il nostro Saulo, fervente e fanatico difensore della religione ebraica.

Cap. 14

Durante questi fatti Gesù era già in cammino da giorni, coperto di vesti sudice da pastore in modo da non essere riconosciuto.

Non poteva sapere quello che stava succedendo a Gerusalemme, mentre egli voleva raggiungere un amico, un certo Bartolomeo che abitava a Cesarea e che lavorava per i romani nel porto.

Fu un incontro amichevole anche se Bartolomeo, dopo le notizie che erano giunte pochi giorni prima da Gerusalemme davano Gesù per morto.

“Come vedi, sono ancora vivo, amico mio!”

Gli disse con voce allegra Gesù e per Bartolomeo fu un sollievo, ma lo attirò nella sua baracca perché aveva già visto in giro manipoli di romani a cavallo.

“Come mai sei approdato qui?”

“Ho bisogno del tuo aiuto!” gli rispose Gesù incuriosendolo.

“Se posso!” ma nella sua voce c’era qualche incertezza.

“Non devi spaventarti per quello che ti chiedo: mia madre con il più giovane dei miei discepoli è andata al mio paese, a Nazareth ma lì non sono al sicuro. Anzi, devo dirti che non sono al sicuro in tutta la Palestina. Conosco la cattiveria degli scribi e degli altri uomini comandati da Caifa”

Gesù fece un momento di pausa mentre mangiava alcuni pesci che Bartolomeo gli aveva generosamente preparato e offerto.

“Ho bisogno che tu riesca ad imbarcarli sulla prima nave che parte per il nord. E’ sufficiente che li lasciate scendere sulle coste della Licia o della Lidia, poi Giovanni avrà modo di ritrovare alcuni amici suoi che li ospiteranno lontano da ogni pericolo”

Bartolomeo rimase a guardarlo come per dirgli se era matto ma poi capì e si riprese:

“Non posso prometterti nulla; l’unica speranza che ho è di imbarcarli di nascosto su una nave che so partirà settimana prossima per la Macedonia con viveri per le compagnie di soldati romani che sono dislocati là. Ma

non sono in grado di assicurarti di riuscirci: c'è in questi giorni una forte sorveglianza e”

Ma Gesù non gli fece finire di parlare; estrasse un sacchetto di cuoio che conteneva molte monete: un regalo di Nicodemo per eventuali necessità e che ora si dimostrava essenziale.

Alla vista del denaro Bartolomeo, anche se era un buon diavolo, non fu capace di dire di no all'offerta. Fece finire nelle sue tasche il sacchetto e gli disse:

“Fai arrivare tua madre e il tuo amico entro tre giorni al massimo; poi vedremo”

La strada da Cesarea era lunga ma Gesù era abituato da anni a camminare per molti chilometri e fu presto in vista di Nazareth, dove sperava di riabbracciare Maria e Giovanni.

Ma grande fu la sua sorpresa quando, giunto davanti a casa sua si rese conto che non c'era nessuno. La porta era aperta e tutto era buttato all'aria: i soldati erano arrivati fin lì. E Maria e Giovanni?

Mentre si guardava in giro nella strada del villaggio, un vecchietto seduto su una grossa pietra lo chiamò: era cieco e non poteva riconoscerlo ma aveva sentito come si era mosso. Per questo parlò:

“Se cerchi l'uomo e la donna, li troverai per strada verso il monte: sono partiti questa mattina poco prima che arrivassero i romani a cercarli: hanno chiesto anche a me di loro ma io ho fatto finta di non conoscerli. E tu chi sei?”

“Sono un amico” mentì prudentemente Gesù “Ma non importa” e finse di allontanarsi per un'altra direzione. Ma appena poté si inoltrò lungo le pendici del Monte Tabor. L'unico posto dove in qualche grotta probabilmente Maria e Giovanni erano scappati per nascondersi.

Era quasi il tramonto quando il sole scendeva sul mare come un'enorme sfera in fondo alla fine della terra nel mare di fronte alla costa.

La figura di Gesù apparve come l'ombra di un fantasma all'entrata della grotta: lì, Gesù era sicuro di trovare i due fuggiaschi perché conosceva molto bene quel monte e le sue grotte.

Dopo il primo spavento i tre si abbracciarono, Maria piangendo e Giovanni gioioso per aver ritrovato il suo maestro amico.

Passarono la notte nella grotta nutrendosi con un po' di pane che Maria si era portata dietro, mentre assalivano Gesù di infinite domande.

Ma Gesù, anziché rispondere preferì istruirli per il viaggio che avrebbero dovuto affrontare. Poi spiegò loro che cosa intendeva fare ed essi rimasero meravigliati perché speravano tanto che rimanesse con loro.

E parlò così a Giovanni:

“Affido a te mia madre e credo che il posto migliore sia sulle coste della Lidia ad Efeso dove so che c’è un amico di Giuseppe d’Arimatea che vi accoglierà con amore in casa sua.

Tu, Giovanni, preparati perché il tuo destino sarà quello di raccontare tutto quello che sai su quello che ho fatto in questi tre anni; io spero che la tua sia una vita lunga abbastanza per superare questo momento di grande confusione e che la memoria non ti tradisca per raccontare ogni piccolo particolare ma soprattutto il significato vero della mia vita tra gli uomini”.

“Perché dici questo?” gli chiese Giovanni “Dove pensi di andare?”

“Ti accorgerai che nei prossimi anni tutti si lanceranno a raccontare i tre anni che abbiamo passato assieme; qualcuno riuscirà perfino a scrivere della mia infanzia e della mia discendenza da Davide pur non conoscendo i fatti, pensando che Maria mi abbia messo al mondo non si sa per quale strana discendenza: non dare loro retta e ricordati di scrivere tutto quello che hai vissuto di prima persona. In futuro racconteranno le cose più assurde sulla mia vita”

E Gesù si fermò, quasi piangendo mentre strane visioni gli passavano davanti agli occhi.

Intanto Maria e Giovanni lasciando Gesù nella sua intimità dolorosa e piena di pensieri tristi, si erano stesi su alcuni giacigli di foglie, distrutti dalla stanchezza e felici di aver ritrovato Gesù.

Gesù si alzò e andò a sedersi davanti alla grotta ad ammirare il mare lontano che brillava nel silenzio e il cielo ormai pieno di stelle perché non c’era la luna ad oscurarle.

Pianse in silenzio mente vedeva passare davanti a sé fatti inauditi e assurdi che sarebbero accaduti negli anni, anzi nei secoli futuri.

Si rese conto che in nome del suo nome tutti si sarebbero affannati ad inventare di tutto pur di ingannare il prossimo.

Ma soprattutto alcune immagini lo colpirono e lo ferirono nel suo intimo: Pietro avrebbe creato una discendenza di sostituti di Gesù sulla terra; perché?

Non sapeva che in futuro qualcuno si sarebbe azzardato ad inventare cose che lui non aveva mai detto, ma ora lo intuiva: qualcuno aveva perfino

scritto di lui che avrebbe incaricato Pietro di fondare non si sa bene che cosa durante la sua vita e di perpetuarla nei secoli futuri, dandole un nome che avrebbe vincolato ogni credente a leggi e comandamenti anziché al messaggio di amore per l'umanità che aveva sempre e tanto detto in tutti i modi a tutti.

Non sarebbe bastato il ricordo di quello che aveva sempre ripetuto in ogni piazza della Palestina, ai suoi discepoli, a chi umilmente aveva capito ed accettato il suo messaggio d'amore, un messaggio da trasmettere a tutta l'umanità presente e futura?

Vide migliaia di morti per causa sua, di nuovo altri sacerdoti pomposamente gonfi di vesti ricche d'oro che predicavano in nome suo, che ordinavano, che imponevano, che punivano in nome suo e di Dio.

Possibile, si chiedeva, che non saranno capaci di usare il bene che c'è nel cuore di ogni uomo? Basterà ascoltarlo e tutti potranno vivere sereni e felici.

Perché inventarsi o credere all'esistenza di un Dio che a volte ti ama, a volte ti condanna? Ma se ti ha creato lui, è lui che ti ha messo dentro il tuo cuore tutto ciò che l'uomo può conoscere se è sincero con se stesso!

E la notte passava lentamente mentre nel cielo ogni tanto lo sorprende una stella cadente. Non era uno scienziato ma era sicuro che un giorno gli uomini avrebbero conquistato anche il cielo e sperava che almeno quello lo avrebbero fatto con spirito di bene per il bene dell'umanità.

L'umanità: sono i miei fratelli, si disse e saranno nei secoli futuri molti di più, addirittura miliardi: perché vorranno combattersi ed uccidersi?"

E rimase in silenzio mentre immagini terribili gli passavano davanti agli occhi spalancati nel buio: vedeva migliaia di uomini e donne che sarebbero nati e morti nei secoli futuri, tra guerre e fame, carestie e cattiveria: poteva arrivare ad immaginare poco meno di cinquanta - cento miliardi di corpi: che fine avrebbero fatto nella corruzione della morte?

La morte: ancora un mistero che però aveva un'ineluttabile realtà nel modo in cui era stato creato l'uomo.

E si perdeva alla ricerca di chi aveva inventato l'uomo: ormai aveva allontanato dalla sua mente tutto quello che aveva imparato come ogni buon ebreo credente nei sacri testi della bibbia.

E si apriva invece ad un desiderio di un gioioso e vero Dio che non riusciva a riconoscere nel Dio dei suoi conterranei: questi sempre triste, cupo, vendicativo, severo, solo qualche volta condiscendente ma non aveva

mai letto una sola riga dei testi sacri che gli avevano imposto, mai una volta un sorriso di un Dio, felice una volta tanto e sereno!

Ma vedeva anche che dopo alcuni secoli altri uomini, resi ciechi dall'ignoranza, avrebbero ricominciato a imporre i testi dei profeti e le leggende che Mosè aveva imposto al suo popolo per tenerlo sotto il bastone del comando religioso, con precetti assurdi come il sabato o tante altre abitudini che non avevano alcun senso logico.

Perfino il passaggio del Mar rosso, operato in un momento in cui la marea bassa aveva facilitato le genti di Mosè, era diventato una specie di prodigio che il capo d'Israele avrebbe operato.

E ripensava a quello che avevano fatto i suoi antenati, e iam il pensiero andava di nuovo a Mosè, forse il più grande impostore della storia degli ebrei: un uomo che diceva di aver parlato con Dio, che lo faceva periodicamente ritirandosi dentro una misteriosa tenda dentro la quale non poteva entrare nessuno, che faceva credere di essere vissuto per anni e anni nel deserto con tutte le sue genti: ma , nutrendosi di che cosa? Della manna dei tamarici? E gli armenti di con che cosa li avfrebbe nutriti sfamati per tanti anni? Si era forse portato dietro tonnellate di fieno e di altro cibo per gli animali?

Credette che quello che vedeva fosse colpa del periodo che aveva passato in quel sonno profondo di giorni durante i quali il suo spirito era rimasto assente dal suo corpo.

E si chiedeva cosa fosse successo, dove fosse andato il suo spirito; rivedeva i mondi che aveva visitato come in un sogno ma erano talmente reali che lo spaventavano continuamente.

E nello stato in cui si trovava (lui non poteva sapere che si chiama "coma") aveva visto tutto quello che sarebbe accaduto nel futuro dell'uomo, nel futuro del pianeta in cui viveva.

Perché ora ripensando alla strana esperienza vissuta, si rendeva conto che stava parlando a se stesso di un "pianeta", di un corpo sferico su cui stava vivendo insieme a migliaia di altri uomini, mari infiniti oltre i quali altre terre ospitavano altri uomini che forse non avevano mai sentito parlare del Dio degli ebrei..

Ma la sua esperienza durante il periodo in cui il suo spirito aveva viaggiato si era propagata fino oltre quei mari del mondo in altre terre, sconosciute a tutti ma dove altri uomini stavano vivendo una vita difficile e cercavano il perché del loro vivere e del loro combattere contro la fame e le malattie.

E la notte passava così di ora in ora, mentre poco distante un uccello notturno sembrava che col suo verso lugubre piangesse per lui.

Cap. 15

Stava sorgendo l'alba e alle sue spalle un primo lieve chiarore gli stava annunciando il nuovo giorno: era giunta l'ora che aspettava e in gran silenzio, per non risvegliare sua madre e Giovanni, anche se desiderava tanto riabbracciarli prima di andarsene, uscì dalla grotta e discese lungo un sentiero ripido avviandosi verso oriente.

Iniziò il suo nuovo viaggio: il suo passo era celere, abituato ormai a camminare a piedi scalzi, e portava con sé a tracolla solo un piccolo otre di pelle, pieno d'acqua che ogni tanto beveva a piccoli sorsi per disabituarlo il suo corpo ai desideri.

Il suo viaggio durò molti giorni, prima di giungere alle terre che aveva percorso da giovane, ma si fermò solo in un villaggio di poveri contadini che lo aiutarono con un po' del loro cibo.

Dormiva all'aperto sotto le stelle e nel silenzio del viaggio, che sembrava non finire mai, intanto vedeva sempre più chiaro, per uno strano fenomeno che non riusciva nemmeno a spiegarsi, quello che sarebbe successo di lì ne, ma sapeva dei pericoli che la notte portava con sé con animali affamati e feroci.

Contemporaneamente le sue facoltà mentali si erano riprese pienamente e nella sua mente le immagini di quello che accadeva nel mondo anche lontano da sé e di quelle che sarebbero venute, aumentavano di giorno in giorno.

E finalmente, un mattino mentre ammirava il sorgere del sole da un piccolo colle ricoperto di erba tenera e profumata, capì che cosa si stava proponendo quell'uomo che veniva da Gerusalemme, ma era originario di Tarso.

Gesù non riusciva ad accettare una verità tanto sconcertante quanto subdola: Saulo da tempo stava progettando un piano talmente ardito da sembrare impossibile.

Eppure Saulo stava cercando di realizzarlo senza rendersi conto di agire a danno del messaggio vero di Gesù.

Durante le scorribande in cui aveva colto fedeli in preghiera credendo nel messaggio di Gesù o addirittura aveva incontrato suoi discepoli che speravano nel suo ritorno, visto che credevano ancora che era risorto e che

sarebbe ritornato presto, si era reso conto di un fenomeno che non si aspettava: la fede nel messaggio di Gesù stava allargandosi nei vari paesi della Palestina dalla Giudea alla Galilea ed anche oltre i confini, in Siria, e più a nord ad Antiochia e quasi sempre in molte comunità di ebrei da decine d'anni costituitesi in vari centri commerciali sempre più fiorenti e lontani dall'influenza sia dei romani sia di Gerusalemme e dei suoi severi sacerdoti.

Questo lo aveva fatto meditare a lungo e conoscendo la forza e la potenza militare e politica del popolo romano si rendeva conto che Israele e tutta la sua tradizione religiosa sarebbero scomparsi miseramente in pochi anni.

Questo gli opprimeva il cuore e lo stimolava a trovare il modo che non accadesse.

Ma la predicazione di quel Galileo, la conoscenza che aveva delle sue parole mentre di nascosto lo aveva ascoltato nei vicoli di Gerusalemme, la crisi profonda che stava facendosi strada nel suo credo tradizionale imparato dal suo maestro Gamaliele, stava entrandogli nel sangue come una linfa ma anche come una speranza in qualcosa che solo lui poteva pensare di poter realizzare durante la sua vita.

L'intuizione di Gesù, anzi la precisa visione che aveva nella mente si era realizzata molto rapidamente dopo che una sospetta caduta da cavallo ed il ricovero a lungo presso un abitante di Damasco (che era un fervente nuovo discepolo di Gesù) aveva permesso a Paolo (così ora si faceva chiamare per dare una precisa impronta al suo nuovo credo e alla sua nuova "vocazione") di studiare un progetto che gli avrebbe permesso di realizzare il suo proposito.

Gesù era tanto lontano da non poter vedere realmente quello che Paolo stava realizzando nelle città che visitava e in cui parlava alle comunità di ebrei che si convertivano al "suo" credo, dicendo che era il messaggio del Messia.

Gesù aveva colto nelle sue visioni la parola "Cristo" e si chiedeva perché Paolo gli avesse appioppato quella parola che significava "Unto": Paolo non aveva capito bene chi fosse Gesù ma stava realizzando il suo sogno di dare vita ad una nuova religione che, dalla parola "Cristo", si sarebbe chiamata per sempre "Cristianesimo".

Cap.16

Gesù purtroppo aveva colto nel segno ma non sapeva che altre nuove e ben più gravi sorprese lo aspettavano alla fine del viaggio che stava compiendo.

In una notte in cui era crollato in un sonno profondo per la stanchezza del cammino gli parve che gli comparisse in sogno suo fratello Giacomo e lo vide ucciso a pietrate dai ligi esecutori dei sacerdoti del tempio.

In piedi nella notte, guardando le stelle si rivolse a Dio, a quel Dio che aveva tante volte invocato e nominato durante i tre anni di predicazione e per la prima volta ebbe la netta sensazione che esistesse solo l'infinito universo di stelle che sopra la sua testa sembravano crollargli addosso come una cascata di luci sconosciute e palpitanti.

L'alba lo colse mentre ancora cercava di capire perché stava invocando chi sapeva non esistere.

Quel dio degli ebrei non esisteva; di questo era più che convinto dopo aver scoperto nuove verità sulla vita e sull'universo in oriente da giovane quando era stato allievo di coloro che oggi cercava di raggiungere nuovamente:

Non il Dio di Mosè, non il Dio di Abramo ma il TAO era l'unica realtà spirituale al di sopra del mondo materiale nel quale viveva.

**Il Tao di cui si può parlare
non è l'eterno Tao;
il nome che può essere nominato
non è l'eterno nome,
innominabile, è il principio del cielo e della terra.
Nominabile, è la madre di tutte le cose.
Perciò colui che è sempre nel non-volere
ne vede l'essenza nascosta,
mentre colui che è sempre nel volere
ne vede per ciò stesso solo i limitati aspetti.
Queste due cose
sono la stessa cosa, ma hanno nomi diversi:
insieme unite esse sono il Mistero,
il Mistero del Mistero
e la porta di ogni meraviglia.**

Ricordava questa preghiera che era anche un insegnamento che aveva imparato dai maestri orientali, ma come avrebbe potuto far capire questa verità ai suoi conterranei in cui la religione era così radicata da comandare, gestire, amministrare ogni cosa che facevano in ogni momento del giorno e della notte?

Aveva cercato di mitigare il forte contrasto tra due modi di vedere il mondo ma aveva ottenuto solo di essere condannato a morte dal fanatismo ebraico ed ora si rendeva conto di aver perso l'unico fratello che aveva avuto e che era stato in vita ben più severo di lui nell'obbedire ai principi della religione dei padri.

E ora capiva che il suo messaggio stava per essere soppiantato da un fanatico, furbo e calcolatore che stava scorrazzando per tutto il Mediterraneo sbandierando una nuova religione in nome di Gesù e chiamandola "cristianesimo".

Cap. 17

Ad Efeso sua madre stava vivendo i suoi ultimi giorni, assistita amorevolmente da Giovanni: aveva dovuto sopportare troppi dispiaceri e tanti eventi dolorosi; non sapeva più che cosa fosse successo a suo figlio Gesù mentre le avevano fatto sapere di Giacomo.

Aveva perso ogni speranza e si stava lasciando andare.

Le parole di Giovanni che cercava di consolarla non avevano effetto e una sera, senza un lamento era spirata su un giaciglio in silenzio, mentre nella sua mente il volto di Gesù le veniva incontro come per abbracciarla. A distanza di centinaia di chilometri nello stesso momento Gesù sentì dentro di sé che aveva perso sua madre definitivamente.

Giovanni, una volta sepolta Maria, decise di lasciare Efeso e partì per mare; giunto in un'isola dell'Egeo, trovò ospitalità in una famiglia di lontani parenti e lì finalmente poté meditare sulla sua vita e su tutto quello che gli era accaduto.

Era giunto il momento di scrivere quello che ricordava fin che la sua mente fosse rimasta lucida e i ricordi fossero ancora vivi e concreti.

La "parola" (il verbo) era il motto che gli dava il segno di partenza del suo nuovo impegno e dalla parola aveva incominciato a scrivere, convinto di riuscirci con l'aiuto spirituale di Gesù e obbedendo al suo ordine di fermare per iscritto i ricordi.

Rimase isolato, fuori da ogni contatto con gli altri discepoli. Nemmeno Paolo ebbe occasione di conoscerlo: avrebbe avuto da lui un grande aiuto nel ricostruire la vita del Maestro, meglio del "Cristo" come Paolo era ormai abituato a citare Gesù.

Eppure Paolo continuava a viaggiare per tutto il Mediterraneo e a scrivere alle varie comunità, a litigare con gli abitanti, a finire a volte in prigio-

ne, fin che molti anni dopo arrivò fino a Roma dopo lunghi viaggi di cui uno in cui rischiò di morire per un naufragio.

Durante tutti questi anni Giovanni lentamente, cercando di ripetere le parole di Gesù come fosse stato il suo stenografo, era riuscito a ricostruire se non tutti, almeno i fatti principali.

Ma soprattutto ricordava la sera dell'ultima cena: un lungo e importante discorso che però i suoi amici discepoli non avevano capito e nel tempo avevano deformato mescolando tradizioni ebraiche (ad esempio i quattro brindisi che il capotavola nella cena di "Parasceve" pronunciava come un rito sacro in quattro momenti diversi della cena in ricordo dell'attraversamento del Mar rosso) con le parole, da anni sempre uguali, che il "capotavola" pronunciava con quattro diversi inni (o canti).

Nota introdotta dall'autore (chiedo scusa ma a questo punto è necessaria):

Gesù parlava del proprio corpo e del proprio sangue come offerta per la salvezza del mondo ma essi negli anni successivi (o più probabilmente alcuni ignoranti loro successori), avevano interpretato secondo un'idea erronea, quasi dimentichi che il sangue è vietato nell'alimentazione ebraica (tanto che gli animali, dopo essere stati sgozzati, venivano attentamente dissanguati - <kasher>-) e quindi avevano introdotto il vino come "sangue di Gesù":

Io a questo punto mi chiedo: dunque Gesù, un ebreo autentico, come avrebbe potuto offrire il proprio sangue da bere sotto forma di vino?

Una cosa aveva meravigliato Giovanni: erano solo due i presenti quella sera che poi negli anni successivi avrebbero raccontato la vita e gli insegnamenti di Gesù: erano Giovanni che si sforzava di ricordare attentamente i fatti in ogni loro dettaglio e Matteo che avrebbe scritto un racconto che i posteri avrebbero chiamato Vangelo ma era invece l'insieme di tutto quello che aveva vissuto personalmente, però mescolato con aggiunte di altri episodi che aveva raccolto da altri scrittori dell'epoca (ad esempio Marco!)

Tutto era nato da un modo confuso di ascoltare il Maestro e, forse, dalla paura che aveva preso tutti i presenti, avendo sentito le voci che circolavano circa l'arresto di Gesù dalle guardie di Pilato per ordine di Caifa e a causa della notizia che proprio uno di loro avrebbe tradito Gesù. Tutti si erano subito meravigliati e spaventati quando Gesù aveva detto che qualcuno lo avrebbe tradito.

Stiamo forse precorrendo i tempi ma è giusto a questo punto ricordare che negli anni successivi alla presunta morte di Gesù molti erano stati quelli che si erano dati da fare per raccontare per iscritto la mirabile avventura di Gesù e tutti avevano mescolato fatti veri con fantasie senza senso, parole sante di Gesù con miracoli che non aveva compiuto ma che

venivano aggiunti per dare maggior risalto alla tesi ormai diffusa che Gesù era il figlio di Dio.

Purtroppo la maggior parte di questi scritti erano saturi e impregnati di fantasie senza un minimo rapporto con la realtà dei fatti.

Ma favorirono in modo particolare la predicazione di Paolo perché, fingendo di portare avanti la figura di quello che continuava a chiamare il "Cristo" in realtà diffondeva una nuova religione che non aveva niente a che vedere con il messaggio di Gesù, il messaggio di amore e di pace che Gesù aveva sempre predicato e che era convinto di inculcare nel cuore degli ebrei suoi conterranei, ma dal cuore più duro della pietra.

Le prove della poca affidabilità dei "testi evangelici" sono almeno due;

Prima prova: nessuno dei presenti quella sera si era scandalizzato a sentire parlare di bere il vino trasformato come per miracolo in sangue umano: proprio ad un ebreo si poteva fare una proposta del genere? Gesù lo sapeva e non credo che avrebbe scandalizzato i suoi discepoli con un'affermazione del genere. E il fatto che nessuno si era scandalizzato o aveva espresso parole di meraviglia per un'affermazione simile, mentre si era agitato e preoccupato alla notizia che qualcuno lo avrebbe tradito!

Seconda prova: i testi che si stavano diffondendo citavano spesso la parola Cristo: eppure questa parola compare tempo dopo solo nelle lettere di Paolo; cosa era accaduto? Ingenuamente la parola era stata aggiunta nei testi scritti molto prima da alcuni amanuensi deficienti e ignoranti credevano così di fare un corpo unico da offrire ai nuovi lettori "cristiani"

(CON BUONA PACE DELLA VERITA'!)

Cap. 18

Gesù non poteva sapere di quello che stava accadendo nellae terrae che aveva abbandonato, anche se desiderava ardentemente tornare a Gerusalemme ma era sicuro che tutto sarebbe stato inutile, neppure l'apparizione di un presunto "risorto da morte".

R: ricordava molto bene i passi degli scritti dei profeti che aveva dovuto imparare a memoria da ragazzo nella sinagoga di Nazareth, per rendersi conto di quanta cattiveriameschinità vi era contenuta: raccontavano non fantasie ma realtà piene di cattiverie, di omicidi, di stupidità senza senso ma che si imponevano alla credulità di un popolo ormai costretto a ragionare solo con precetti scritti e non con la spontaneità del cuore.

Era giunto una sera sulle sponde del fiume Tigri e lì si era fermato pensando a Terach. Il padre di Abramo che tanti secoli prima aveva deciso di partire da Ur, la città che distava poche miglia dal punto in cui si era fermato.

Mosè, l'autore del racconto della vita di Abramo e di suo padre, Terach appunto, aveva sfruttato in modo ignobile la decisione di Terach di abbandonare Ur per trovare una terra a ovest di cui gli avevano parlato molto bene i carovanieri, la terra di Canaan.

Quale migliore occasione per inventarsi e convincere la sua tribù di straccioni che quella era la terra promessa da Dio? In realtà egli aveva intrapreso quel viaggio per obbedire a suo padre. Ma lungo il viaggio Terach era morto e Abramo non se la sentiva di tornare indietro.

Anche perché a Ur stavano accadendo forti mutamenti dovuti ad invasioni da parte di popoli vicini. E la poche cose di cui era padrone gli sarebbero state confiscate.

Mosè aveva speculato su questa storia ma ingenuamente tanto che l'espressione "terra promessa da Dio" appare molto dopo che Terach è partito e ancora dopo che è morto e ancora dopo che Abramo decide di obbedire al progetto di suo padre: la terra promessa nacque "spontaneamente" quando fece comodo a Mosè, non prima.

§§§

Gesù stava ripensando a questo momento della storia d'Israele e gli vennero in mente le parole che da ragazzo non aveva capito e che sua madre gli aveva consigliato di accettarle così come erano scritte anche se sembrava impossibile che Dio le avesse pronunziate.

E Gesù le ripetè nella sua mente:

“Quando il Signore, Iddio tuo, ti avrà fatto entrare nella terra alla quale sei diretto per prenderne possesso, e ne avrà cacciate d'innanzi a te molte nazioni ... e quando il Signore, Iddio tuo, te le avrà date in potere e tu le avrai sconfitte, dannale allo sterminio, non venire a patti con loro e non conceder loro grazia.

Non imparentarti con loro, non dare le tue figlie ai loro figli e non prendere le loro figlie per i tuoi figli...

Ma trattali così: demolite i loro altari, spezzate i loro cippi, abbattete le loro Asceroth, date alle fiamme i loro idoli...

Distruggi tutti i popoli che il Signore, Iddio tuo, ti dà: non si impietosisca il tuo occhio per loro...

“Distruggete tutti i luoghi, nei quali quelle nazioni a cui voi ne togliete il possesso, hanno servito ai loro dei, sopra i monti e sopra i colli

**o sotto ogni albero frondoso; abbattete i loro altari, spezzate le loro statue, incendiate i loro boschi, fate a pezzi i simulacri dei loro dei, cancellate il loro nome da quel luogo”
(Deuteronomio 12, 2 - 3)**

E Gesù si stava chiedendo che razza di Dio fosse un essere che avesse parlato in quel modo ad Abramo; era come se avesse detto ai romani di conquistare la Palestina e sottometterla come avrebbe dovuto fare Abramo con i Cananei?

Forse la stanchezza, forse il lungo periodo di stato di coma stavano modificando in lui il concetto di Dio che gli avevano inculcato da ragazzo.

E sperava che le visioni che gli passavano nella mente fossero solo segni di un cervello malato o comunque in parte rovinato dopo quello che gli era successo.

E ancora si chiedeva se e come aveva sbagliato nella sua missione.

Riusciva a vedere nel futuro dell'uomo un'organizzazione nata da Paolo e cresciuta sotto la protezione di potenti cui la religione non interessava ma che capivano quanto potesse essere d'aiuto per dominare interi popoli, interi stati.

E quest'organizzazione diventava sempre più potente nel tempo e molto rispettata con l'abile attività ipocrita dei politici e dei potenti.

Vedeva all'interno di essa gli intrallazzi e i grandi peccatori che sotto l'apparenza di essere nientemeno che i suoi successori, erano solo degli uomini ammalati di superbia. Erano giunti al punto di sostenere di essere coloro che facevano le veci, i “vicari” di Dio, in nome di Gesù che non aveva mai affermato una corbelleria simile.

Per dare più forza e vigore alla loro politica, affermavano che Gesù era figlio di Dio ed essi erano i successori di Gesù, cioè di Dio in terra.

Le loro leggi le chiamavano con un nome orribile i “dogma”: e nessuno dei sudditi avrebbe mai potuto contestare questi “dogma”, pena essere espulsi dalla loro organizzazione, dichiarati blasfemi ed eretici, pena la previsione di una condanna all'inferno

E per imitarlo, avevano inventato la pena di morte da attuare con roghi ardenti con cui uccidere gli eretici e coloro che si rendevano colpevoli di aver violato le leggi di quest'organizzazione assurda e che lui non avrebbe mai voluto.

Gesù non poteva sapere che qualcuno, per dare credito a questa sciocchezza, avrebbe inserito nei “testi sacri” che l'organizzazione avrebbe

accolto come “Vangeli ufficiali della vita di Gesù”, molti episodi mai accaduti, molte parole mai pronunziate dal povero Gesù che stava piangendo mentre, senza accorgersi, stava raggiungendo le prime case di un villaggio.

Ma non si era accorto, mentre pensava a queste cose, che era caduto a terra svenuto proprio davanti alle prime capanne.

Era un gruppo di capanne costruite con argilla e paglia che si arrampicava sulle pendici di un monte: quando da ragazzo era stato amorevolmente accolto da una comunità di discepoli del Buddha quel monte era stato per lui un’importante scuola di meditazione e di educazione alla religione orientale.

Cap. 19

Dopo molte ore si stava risvegliando e aprendo gli occhi si vide davanti il volto ansioso e bello di una giovane donna che gli stava amorevolmente accarezzando il viso.

Fece il gesto di sollevarsi dal giaciglio ma le mani della donna lo trattennero e lo costrinsero a distendersi di nuovo. E fu un bene perché con gli occhi aperti vide tutto il mondo girare intorno a sé.

Vide che la donna gli stava parlando nella sua lingua e sforzandosi di ricordare qualcosa d’antico capì che era stato raccolto e portato al villaggio. In questo modo avevano potuto aiutarlo a riprendersi da uno stato di prostrazione e di debolezza che lo avevano fatto svenire: era in buone mani e gli occhi neri e profondi della giovane donna erano talmente belli ed espressivi che gli davano l’impressione di essere capitato in qualche posto miracoloso.

La donna gli fece bere qualcosa di caldo, una specie di infuso di foglie sconosciute ma molto gradevole; e poi incominciò a massaggiargli il corpo iniziando dai piedi e risalendo lungo le gambe.

Evitò accuratamente di toccare i genitali ma continuò il massaggio sul suo ventre e poi sul petto. E proseguì per il resto del corpo.

A Gesù sembrava che nel corpo si mettesse in moto di nuovo la vita e lasciava fare a quelle mani sapienti che gli eccitavano il sangue e gli provocavano una strana sensazione che non aveva mai provato.

La giovane donna continuava a massaggiarlo quasi languidamente, tanto era delicata e dolce e Gesù si rese conto che si stava risvegliando in lui un desiderio sopito molti anni prima con un lungo esercizio di controllo

che aveva imparato dai monaci quando la voglia di donna lo assaliva all'improvviso e molto spesso.

E anche adesso il desiderio stava crescendo; la giovane donna capì e lentamente lo spogliò dei pochi teli che coprivano il corpo. Poi, sempre con dolcezza incominciò a togliersi la veste che indossava mentre quasi sottovoce sussurrava un canto che sembrava quasi una nenia: erano nudi tutti e due e si guardavano con un misterioso ma eloquente messaggio muto. Gesù non fece nulla ma il suo membro si irrigidì destando un'eccitazione improvvisa in lui e nella giovane che, una volta nuda, si distese sul suo corpo nudo.

Con mani sapienti seppe prendere quel membro ormai forte e duro tra le proprie cosce e con mano sicura lo indirizzò dentro la sua vagina che si aprì come un fiore per accoglierlo.

Pochi secondi dopo i due erano come un corpo unico e Gesù tornò ad essere un vero uomo capace di amare fisicamente come se lo avesse sempre fatto.

La giovane aveva dei movimenti talmente languidi che l'eccitazione di Gesù era sempre maggiore fino a che d'istinto le sue braccia la strinsero a sé mentre si girava sul fianco e poi costringeva il corpo della giovane sotto di sé.

E da quel momento furono orgasmi e orgasmi che si ripeterono più volte nei due corpi stretti finché Gesù ricadde all'indietro spossato ed esausto senza forze.

La giovane lo baciò sulla bocca e poi incominciò a baciare il suo corpo scendendo fino agli inguini ed ancora una volta Gesù provò un piacere immenso che non aveva mai pensato di poter provare.

Poco dopo il sonno colse tutti e due e Gesù sognò e sognò ma senza poi ricordare se non il piacere di un amplesso che non pensava di poter mai provare nella vita.

Il giorno dopo Gesù era già seduto sulla sponda del giaciglio e stava gustando dei saporiti cibi preparati dalla sapiente giovane donna.

Gesù aveva conosciuto il suo nome ed ora era quasi un gioco ripeterselo nella mente quasi fosse una parola d'ordine per tornare a pensare come un uomo normale: Magda.

Glielo aveva confessato lei stessa nella sua lingua che per Gesù incominciava ad essere abbastanza familiare di giorno in giorno.

Passavano i giorni e Gesù si stava rimettendo in forze e lo dimostrava spesso di notte a Magda, quasi dimentico dello scopo del suo viaggio.

Erano ore di grande piacere che gli ridavano il senso materiale dell'uomo.

Ma una notte fece un sogno che risvegliò in lui tutti i ricordi della sua vita precedente. Improvvisamente era tornato il Gesù che aveva portato in mezzo agli uomini un messaggio tanto semplice quanto ricco di amore.

E un mattino, senza preavviso scomparve inerpicandosi su per la montagna. Man mano che saliva sentiva le voci provenienti dal villaggio che lo chiamavano ma Gesù aveva bisogno assoluto di rimanere solo.

Ridiscese la sera ma non era più il Gesù che conosceva Magda; questa se ne accorse e capì che era giunto il momento di lasciare quell'uomo al suo destino.

Il capo del villaggio entrò nella capanna dove abitava e parlò a lungo con lui, capì e a notte inoltrata uscì dal capanno fortemente dispiaciuto avendo perso un vero amico ma lo aveva aiutato a tornare se stesso.

Infatti la mattina dopo, rifornito di viveri e di una coperta per il freddo notturno da parte di Magda che non osò nemmeno baciarlo, Gesù prese la via del monte e scomparve presto alla loro vista.

Alcune ore dopo raggiunse il limite delle nevi e si attrezzò per camminarci come gli avevano insegnato al villaggio.

La salita era faticosa ma per Gesù ogni passo era come se si liberasse da avanzi di materia, da impedimenti al suo pensiero, divenuto ormai una fissazione di riuscire a ritrovare il posto in cui aveva conosciuto molti anni prima un vero profeta che gli aveva predetto quello che gli sarebbe successo.

Quel profeta aveva ragione ma Gesù aveva bisogno di capire di più, di capirsi di dentro, di ritrovare un vero significato alla sua strana esistenza, alla vita che aveva avuto fino a quel giorno in cui lo avevano legato alla croce a Gerusalemme sul Golgota.

Nemmeno il pensiero di sua madre ormai lo commuoveva o ne risvegliava il dolce ricordo: era come tutti coloro che aveva conosciuto nella vita precedente, dei fantasmi che non gli chiedevano più nulla e stavano lentamente scomparendo come figure in una fitta nebbia mattutina.

Dopo alcune ore di faticosa salita raggiunse un piccolo pianoro che nascondeva la vera cima del monte molto più in alto e Gesù si fermò per riprendere fiato e per ammirare il panorama: già da quell'altezza il mondo si allargava in una grande distesa di catene di monti che si alternavano con le loro cime innevate contro l'orizzonte.

Si costringeva a tenere un pezzo di stoffa sugli occhi per non rimanere accecato dal riverbero dal sole e gli parve di vedere in alto uno sperone di roccia libero da neve che sembrava come in ombra o come se fosse l'entrata di una grotta: forse era finalmente arrivato al primo luogo dove aveva ricevuto i primi insegnamenti e dove aveva imparato la lingua del posto dai bonzi maestri che con molta pazienza ma crudelmente severi con forti punizioni gli insegnavano a leggere i libri sacri.

E riprese il cammino speranzoso: grande fu la sua gioia quando ebbe la conferma di trovarsi davanti alla grotta che aveva conosciuto molti anni prima.

Per qualche istante si fermò a rimirarla e poi entrò timidamente nel buio temendo di incontrare qualche animale, ma il silenzio che lo accolse mentre entrava lo rassicurò.

Chinandosi si avviò verso la parete di sinistra dove ricordava che i monaci tenevano le torce e il materiale per accenderle e con viva sorpresa ritrovò tutto intatto come tanti anni prima.

Pochi minuti dopo, sia pure con molta fatica, riuscì ad accendere un fuoco e a illuminare l'ambiente, oltre a scaldarsi alla fiamma di altri pezzi di legno che aveva ritrovato nella grotta.

Finalmente aveva raggiunto la prima delle due tappe che si era prefissato di ritrovare. Prima di riprendere il cammino verso la cima, avrebbe passato in quella grotta molto tempo, forse molti giorni perché lì era convinto che avrebbe raggiunto nuovamente la purificazione dello spirito di cui aveva bisogno.

Cap. 20

Accovacciato accanto ad alcune pietre squadrate gli sembrava di vivere un sogno nel ritornare dove da ragazzo aveva appreso tante cose e soprattutto la lingua che i monaci usavano: una forma strana derivante dal sanscrito.

Intanto che si riprendeva dalla stanchezza il sole scese rapidamente e presto fuori il cielo si riempì di stelle che Gesù ora stava ammirando, seduto davanti alla grotta, rapito dalla loro bellezza.

Erano talmente tante che illuminavano la neve che lo circondava e la loro intensità e chiarezza erano tali che sembrava di poterle afferrare: un cielo che non aveva mai visto a Nazareth né in tutta la Galilea o sul monte Tabor: lì si sentiva d'un tratto tutt'uno con l'universo.

Si inginocchiò e per la prima volta disse “Tao”. Non disse “Dio”, come uno potrebbe aspettarsi, ma “Tao”, nella lingua dei suoi antichi maestri. E spontaneamente la sua mente ricordò un antico testo che aveva trovato e che a suo tempo aveva imparato a memoria:

“Beato tu, vecchio antenato, sì, proprio tu, che hai già pagato il tuo tributo ai posteri.

Tu, se sapessi di me oggi, vorresti il mio turno nella vita.

Ma io so di te e tu m'ignori.

Non hai di che lagnarti: non ci sei più, da allora.

Tu mi hai regalato, però, il racconto della tua vita.

Ed io l'ho qui, tra le mie mani: scivola lentamente come sabbia tra le dita.

Ma prima che si perda tutto nell'oblio del vento, confuso tra gli altri ricordi che vanno tutti verso lo Spirito, al centro dell'universo, lo fermo qui.

Le ore che io vorrei passare guardando lo stesso cielo che indagavi tu, le ho già trascorse in te.

Io non posso, tu l'hai fatto: avevi il tempo per farlo”.

E mentre ripeteva queste poche parole, la stanchezza ed il sonno vinsero su di Gesù che alla fine rientrò accanto al fuoco e si addormentò, ricoperto con i teli di lana che aveva ritrovato in fondo alla grotta.

La notte lo accolse pietosa e nel silenzio della sua corsa verso un nuovo levarsi del sole.

§§§

L'urlo improvviso di una qualche bestia o qualcosa di simile lo svegliò di soprassalto. Immerso ancora nel sonno credette ad un lupo ma poi, ritornando lucido, si rese conto che a quell'altezza non poteva essere arrivato un animale.

E finalmente capì che era il vento: soffiava ululando impetuoso fuori dalla grotta e faceva turbinare sulla soglia la neve con una forza inaudita.

Il freddo stava aumentando di momento in momento e Gesù si diede da fare per organizzare un fuoco con quello che trovava. Finalmente mezz'ora dopo il fuoco si era riattivato dalla brace e stava scoppiettando in mezzo alle poche stoppie che aveva trovato.

Cercando materiale per il fuoco scoprì in fondo alla grotta una specie di incavo che conservava pezzi di carne congelata da chissà quanti anni ma, a causa del freddo, ben conservata: era meglio di niente e la fame ebbe il sopravvento.

Qualche secondo dopo Gesù riusciva a strappare dei pezzetti di carne che sapeva di sego ma che in quel momento sembrava il miglior cibo del mondo.

Mentre lavorava di denti, pensava a sua madre e ai discepoli che aveva lasciato in terre lontane. Non sapeva che cosa fosse successo di loro ma ricordava una specie di sogno o visione che nella notte aveva vissuto come se fosse stato presente.

I ricordi erano vaghi e nebbiosi ma vedeva che a Gerusalemme stavano litigando tra di loro per decidere chi fosse il capo e i due contendenti principali erano proprio Pietro e Paolo. Il primo sosteneva che la religione di Gesù doveva rimanere in Israele mentre Paolo insisteva sulla necessità di portare il messaggio di Gesù nel mondo anche agli abitanti di altre terre, soprattutto in Grecia e a Roma e col nuovo nome di Gesù: il Cristo, quindi il “Cristianesimo”.

Gesù capiva il sottile progetto che si proponeva Paolo e si rendeva conto che l'avrebbe vinta contro le idee di Pietro che era tornato a Gerusalemme dalla Galilea per organizzare quella che incominciava a chiamare “religione del Messia” mentre Paolo spudoratamente parlava di “Cristianesimo”.

A Gesù gli si stringeva il cuore chiudendosi ad ogni speranza, vedendo che tutto il suo sacrificio si scioglieva nel nulla come la neve che ora quasi copriva l'entrata della grotta, perché portata dal vento.

Cercò un appiglio mentale a qualcosa di superiore a tutto, a un Dio, ma ormai non di certo il Dio di Israele che aveva cessato di esistere anche nel suo cuore.

Gesù si sentiva solo, abbandonato dagli uomini e da Dio, se ne esisteva uno e non aveva altro pensiero positivo se non la speranza di ritrovare più in alto in quella montagna la grotta che aveva frequentato tanti anni prima e in cui avrebbe forse scoperto la verità del mondo, del suo animo e di tutto l'universo.

E rimase per giorni a meditare in attesa che la tempesta si calmasse ed il vento lo lasciasse uscire senza rischiare di essere portato via dalla sua violenza.

In fondo, pensava, il vento era come la sua mente: soffiava violento ma senza un direzione e sembrava anche senza uno scopo.

E Gesù cominciò veramente a dubitare se la sua esistenza avesse uno scopo su quella montagna o se era destinato a scomparire senza lasciare alcuna traccia all'umanità che nel frattempo stava vivendo la sua vita frenetica, anzi sempre più violenta non solo di giorno in giorno ma soprattutto di secolo in secolo negli anni a venire.

Era difficile meditare in queste condizioni e Gesù cadde in una specie di deliquio in cui perse la coscienza del tempo e del proprio animo.

Calò la notte successiva su quel corpo inanimato e che sembrava senza vita.

E il pianeta e i suoi abitanti intanto continuarono il loro destino: quello che credevano di costruirsi con le proprie mani, fosse Pietro, fosse Paolo o qualunque abitante delle sponde del Mediterraneo.

Cap. 21

Mentre il corpo di Gesù si irrigidiva in un nuovo stato simile al coma, a Gerusalemme accadeva di tutto.

Pietro cercava di formare una nuova religione, cui aderivano soprattutto abitanti della Giudea piuttosto ricchi e desiderosi di liberarsi dal giogo degli invasori romani.

Alla fine decise di accettare una specie di sfida con Paolo e si mise in viaggio per Roma.

Paolo invece con lunghi e numerosi viaggi aveva raggiunto varie comunità ebraiche dove aveva portato il nuovo "Cristianesimo", il messaggio del Cristo, mentre molti si erano dati da fare per fissare sulla pergamena una specie di storia di Gesù.

Storie raccontate di bocca in bocca che si alternavano a scritti su pergamene in aramaico per raccontare la storia e la vita del Messia.

Ognuno la raccontava come la ricordava e spesso infiorava il racconto con aneddoti falsi per cercare di dare alla figura del Maestro una maestosità pari a Dio.

Paolo era arrivato a scrivere lettere su lettere alle varie comunità che aveva già visitato, riempiendole di raccomandazioni, di precetti, di nuove istruzioni e piano piano era riuscito, aiutato anche da altri suoi discepoli, a creare solide basi di quella che sarebbe poi diventata la futura religione del "Cristianesimo".

Nello stato di semincoscienza in cui si trovava, in realtà in Gesù stava accadendo uno strano fenomeno: riuscì a vedere il futuro e nel sogno che stava vivendo piangeva, invocando il Tao ma non riusciva a vedere altro che vergognose trasformazioni di secolo in secolo fin che si stabilizzava una forma nuova di religione, avallata dai potenti che si erano resi conto che la religione avviata da Paolo, (e non da Gesù) poteva essere l'unica arma per soggiogare i popoli e conquistarli o da contrastare, mentre da altre terre tutto il Mediterraneo veniva invaso da orde di popolazioni provenienti dal lontano oriente.

Per Gesù era una visione apocalittica ma non riusciva a distinguere sogno da visione profetica e soprattutto non aveva nel suo corpo e nella sua mente alcuna forza, alcun potere per cancellare dalla sua mente quelle apocalittiche visioni.

§§§

Nel frattempo a Efeso morta Maria, dopo averla pianto a lungo Giovanni passò ore ed ore sulla sua tomba pensando al dolore che avrebbe provato Gesù se avesse saputo della morte di sua madre.

Era ormai adulto e durante il suo soggiorno ad Efeso, grazie ad alcuni amici aveva imparato la lingua greca ed aveva incominciato quasi inconsciamente a scrivere di Gesù e dei fatti accaduti.

Non sapendo più nulla di Gesù, ora non aveva più alcun significato per lui il futuro e, mentre gli anni passavano velocemente, decise di ritirarsi dove avrebbe potuto scrivere in modo completo tutto ciò che gli dettava il cuore.

Ma qualcosa aveva anche alterato il suo modo di vedere; forse stava accadendo a lui qualcosa di simile a quello che era avvenuto nella mente di Gesù: riusciva ad avere visioni del futuro ma in modo strano e scriveva di tutto ciò che sentiva nel cuore in maniera profetica e catastrofica.

Alternava a queste descrizioni di visioni future una precisa descrizione dei fatti accaduti mentre era con Gesù.

Ricordava perfettamente Pietro che gli chiedeva a chi si riferisse Gesù durante l'ultima cena, quando il Maestro aveva annunciato che qualcuno lo avrebbe tradito.

E poi ricordava il pianto di Pietro quando nel cortile del palazzo di Caifa Pietro pianse amare lacrime ricordando la profezia di Gesù che gli aveva predetto che avrebbe rinnegato di essere uno dei discepoli del Maestro.

Nel frattempo gli eventi storici si alternarono ai terremoti: anche la natura voleva fare la sua parte nella storia dell'uomo mentre questi si accaniva tra battaglie, guerre, conquiste e tradimenti per prendere il potere su altri popoli o con lotte intestine nei vari regni che andavano formandosi di secolo in secolo.

Cap. 22

Quando si risvegliò dal lungo sonno-coma Gesù non aveva la minima coscienza di quanto tempo fosse passato. Solo la debolezza e la fame gli ricordarono che doveva trovare qualcosa da mangiare se voleva sopravvivere.

Lentamente riuscì ad afferrare un residuo di pezzi di carne congelata, carne di non si sa quale animale ma comunque masticabile. Solo che i suoi denti non riuscivano a scalfire il pezzo e si accontentò di ciucciarlo lentamente mentre il suo corpo stava riprendendosi.

Si alzò in piedi piano per non cadere mentre barcollava e si avvicinò all'entrata della grotta, da dove vedeva arrivargli la luce del giorno, appoggiandosi lungo le pareti gelide della roccia e raggiunse la neve all'entrata.

Prima ne prese una manciata e se la mise in bocca per dissetarsi, poi con un piacevole senso di liberazione pisciò a lungo creando solchi gialli nella neve di fianco alla grotta.

Solo allora, la vescica vuota, e un senso naturale di benessere dopo tanto tempo di ritenzione, si rese conto che un sole meraviglioso gli stava scaldando la testa dall'alto del cielo che era di un azzurro luccicante e capì che era finalmente giunta l'ora di riprendere il cammino.

§§§

Il cielo e il mondo sembrarono acquietarsi e Gesù poté arrampicarsi verso la cima con relativa facilità.

La salita non era lunga e verso il tramonto fu in vista della cima che si protendeva in avanti quasi minacciosa come uno scoglio proteso nel vuoto e libero da tracce di neve o di ghiaccio: sembrava la testa di un enorme leone tesa a controllare il mondo che lo circondava.

A Gesù quella protuberanza fece impressione, anche se gli fosse già nota; anzi risvegliò in lui ricordi assopiti col tempo e gli fu di aiuto per trovare

l'energia di percorrere con vigore l'ultimo tratto prima di giungere in cima, aggirando lo sperone attraverso un sentiero ben segnato dal tempo che lo portò proprio davanti all'entrata di una nuova grotta.

Ma qui egli sapeva che l'interno era ben diverso e si mosse con una certa disinvoltura nel cercare e trovare il materiale necessario per accendere una torcia e farsi luce.

La grotta sprofondava in discesa nella roccia e sembrava terminare contro un muro; invece proprio in fondo il corridoio, sempre più ristretto girava di scatto a sinistra per proseguire per molti metri.

Gesù fu deciso nel muoversi, sicuro di cosa doveva fare e in pochi minuti si trovò davanti ad un muro appoggiato su cardini.

Accanto una leva lo aspettava e Gesù la fece scendere lentamente in basso fino a che il muro si mosse, manovrato da quel congegno.

Si fermò sulla soglia consapevole che oltre avrebbe ritrovato il prezioso e misterioso mondo in cui molti anni prima aveva imparato a conoscere la verità.

Poi si decise ed entrò: subito fu avvolto da un nugolo di pipistrelli che scomparvero in una unica direzione attraverso il grande ambiente dalla parte opposta della porta d'entrata.

Era finalmente arrivato alla fine del suo lungo viaggio e sapeva dove trovare cibo per rifocillarsi, cosa che fece immediatamente, ritrovando antiche riserve conservate in un cunicolo ben occultato dietro una porta molto spessa che scompariva nella parete di sinistra.

§§§

L'ambiente aveva una temperatura accettabile e in un angolo, al buio, un giaciglio lo poteva ospitare per la notte, ma Gesù preferì tornare all'entrata per ammirare il tramonto e poi, nel buio, assorbire con gli occhi quante stelle potesse accogliere in un solo colpo d'occhio.

Riconobbe il suo cielo di Galilea, solo un po' spostato e capì che la terra si muoveva lungo una sua via celeste.

Poté osservare nelle sere successive lo stesso fenomeno e a capire che la sua terra doveva essere a sua volta un corpo celeste che si muoveva nello spazio.

La sua mente, ormai libera dalle nebbie del passato stato di coma, ora riusciva a pensare all'immagine immensa che gli si presentava ogni sera.

Ormai riconosceva le stelle più veloci che si muovevano secondo una loro strada da quelle che sembravano sempre ferme nel cielo.

Non riusciva a capire che cosa fosse la luna che da piccolo lo affascinava per la sua forte luce ma si rendeva conto che era strettamente legata alla terra in cui c'era la sua patria lontana e le montagne che ora stava ammirando di giorno.

Alla luce del sole la distesa di monti e di valli che si aprivano davanti a lui lo distoglievano dai pensieri tristi cui ritornava spesso e che lo ossessionavano perché continuava a chiedersi a che cosa fosse servito il suo sacrificio.

Poi tornava tristemente a meditare su tutto quello che gli capitava di pensare, ma in modo disordinato e senza un senso logico.

Era convinto che stava sbagliando a lasciare che la sua mente vagasse senza una precisa direzione ma non poteva farci nulla: era solo confuso e perso in una marea di ricordi e di immagini che non facevano altro che addolorarlo di più.

Man mano che passavano i giorni si rendeva conto che stava perdendo qualcosa di sé e di cadere in uno stato che non gli piaceva, ma anche che non avrebbe mai potuto farcela da solo: l'universo gli opprimeva la ragione e gli rendeva l'animo triste e sconcolato.

Aveva bisogno di parlare con qualcuno ed aveva incominciato ad ogni alba a mettersi in ginocchio all'entrata della grotta e a chiedere al Tao aiuto: erano semplici parole, ma precise.

Chiedeva di ritornare ad essere un vero uomo, di ritornare nella terra da dove era partito per riprovare a portare il suo vero messaggio, anche se ciò avrebbe comportato il rischio di essere questa volta veramente ucciso. E capiva anche che ormai lo sviluppo del cristianesimo come lo aveva vissuto nelle visioni precedenti era una vera forza che si stava stendendo a macchia d'olio anche contro il paganesimo preesistente, attirando le folle di fedeli buoni e cattivi con i suoi precetti.

E tutto avveniva in uno sviluppo talmente confuso da cancellare definitivamente la bontà e l'importanza del messaggio che lui aveva incominciato a diffondere tra gli uomini con la semplicità di chi amava gli uomini e il loro destino.

Ed era proprio il destino futuro dell'umanità che lo spaventava quando vedeva nelle notti insonni e gravate da visioni apocalittiche orde di uomini armati che si uccidevano per stupide idee o per cupidigia.

Eppure, pensava, il messaggio di Paolo, anche se partito con uno scopo diverso, portava dentro di sé un nucleo chiaro di pace e di amore tra gli uomini.

Ma forse Paolo era partito col piede sbagliato ed ora ne pagava le conseguenze.

Cap. 23

Erano passati mesi da quando si era isolato in quella grotta ed ormai la sua mente e il suo cuore vivevano in un altro mondo, quando una notte si accorse della presenza di qualcuno all'entrata.

Si spaventò pensando ad una belva o a qualche brigante e si affrettò a riaccendere una torcia.

E grande fu la sua meraviglia quando si rese conto che aveva davanti a sé il vecchio che a Gerusalemme lo aveva aiutato ad uscire dal coma.

Rimase senza parole a rimirare quella figura strana e silenziosa che, rimanendo in piedi, lo salutò in silenzio solo levando la mano destra.

Poi, come se fosse con lui in completa confidenza, si accovacciò davanti a Gesù e si mise in posizione di preghiera e di meditazione, senza dire una parola, senza muovere un muscolo.

Ma Gesù si rese improvvisamente conto che quel vecchio gli stava parlando dentro la mente come se parlasse.

Aveva iniziato uno strano discorso attraverso i pensieri che gli arrivavano nella mente come se fosse una voce: parlava di altri mondi, di altri spazi dell'universo, di altri tempi antichi.

Ma ogni tanto si ricollegava ai dubbi di Gesù e gli spiegava:

“Finalmente sei arrivato qui dove ti ho aspettato da sempre. Tu hai ritenuto di fare quello che qui tanti anni fa ti hanno insegnato. Anch'io ti ho educato ma tu non ti ricordi perché il mio aspetto era molto diverso.

Eppure quasi tutto quello che hai imparato qui viene dall'insegnamento che ti ho dato io”.

Queste parole avevano lasciato sbalordito Gesù che stava cercando nella sua mente ricordi che lo potessero riportare a quel vecchio.

“Non tentare di ricordare – gli comunicò mentalmente il vecchio interrompendo il flusso dei suoi pensieri –sarebbe una fatica inutile. Quello che conta è che cosa sei adesso e che cosa sei riuscito a fare nella tua vita a Gerusalemme e in Galilea.

Incomincia a fare un profondo esame interiore, un esame del tuo passato e soprattutto di quello che hai fatto e detto durante i tuoi tre anni di predicazione”.

Il vecchio non comunicò più; parve scomparire dalla sua mente mentre in quella di Gesù incominciarono a passare i suoi ricordi e le parole che aveva tante volte pronunciato nel suo predicare il precetto d'amore.

Man mano che proseguiva incominciava a capire a che cosa alludeva il vecchio perché i suoi pensieri ripetevano le parole che aveva detto un tempo ad apostoli e a gente comune:

Sia così ora, poiché conviene che noi adempiamo in questo modo ogni giustizia"

“Non tentare il Signore Dio tuo".

"Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino".

“Venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini".

"Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli.

Beati i mansueti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli.

Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia.

Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento.

Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà senza che tutto sia adempiuto.

Fa' presto amichevole accordo con il tuo avversario mentre sei ancora per via con lui, affinché il tuo avversario non ti consegni in mano al giudice e il giudice in mano alle guardie, e tu non venga messo in prigione.

Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.

Non giurare neppure per il tuo capo, poiché tu non puoi far diventare un solo capello bianco o nero.

Ma io vi dico: non contrastate il malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra;

affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani?

E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno anche i pagani altrettanto?

Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste.

Nel pregare non usate troppe parole come fanno i pagani, i quali pensano di essere esauditi per il gran numero delle loro parole.

Perché se voi perdonate agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;

ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe

..... Se

I ricordi si accavallavano chiari e precisi e Gesù era rimasto ad ascoltarsi e si chiedeva come poteva rievocare parole che aveva detto più volte in varie occasioni ma la voce mentale del vecchio intervenne nuovamente dopo che era rimasto in silenzio per tutto il tempo:

“Ti sei ascoltato? Sei sicuro di quello che dicevi? Non c’era troppo del tuo io in quelle parole? Giuste senz’altro, ma non sarebbero servite a cambiare le teste di quelli che ti ascoltavano più per curiosità che per assorbire il loro significato.

E poi con il tempo quello che tu affermavi in fondo non era la voce di quello che tu consideravi il tuo Dio, ma sempre comunque un ripetere precetti della tua religione in cui sei nato con quegli insegnamenti che avevi imparato qui, e questo ti ha fatto commettere un errore: non ti rendevi conto che non ti stavano ascoltando.

E tu stesso lo sapevi: troppe parole, troppe parole!”

Gesù non seppe mai quanto tempo passò dopo quel messaggio mediatico ma si rese conto che il vecchio stava ragionando su un altro piano di pensiero e capì dove aveva sbagliato.

E finalmente il vecchio riprese a parlare:

“Tu non sei colpevole perché eri in buona fede ma era impossibile riuscire a cambiare la mente e il cuore di gente tanto radicata nella loro tradizione.

Hai tentato ma hai fallito, anche se non per colpa tua. Forse alcuni anni ancora e qualcosa di positivo sarebbe accaduto in quelle teste dure, ma la tua rapida uccisione e l'avvento di un discepolo sciagurato come Paolo hanno rovinato tutto quello che avevi fatto, convinto di agire guidato dalla mano di quel Dio che però nel frattempo stavi perdendo in mezzo al tuo vangelo”

Ancora minuti di silenzio ma alla fine Gesù osò comunicare con la propria mente. Dapprima fu quasi un balbettare per la fatica mentale che incontrava ma poi divenne tutto così naturale da sembrare che i due si fossero sempre parlati in quel modo.

Gesù si rendeva conto del fatto che, senza accorgersi, aveva troppo spesso anteposto il proprio io, la propria personalità a quella di coloro che lo ascoltavano.

E in più stava scoprendo, grazie anche all'aiuto mentale che gli arrivava dal vecchio, di quello che stavano facendo volenterosi ma pretenziosi scrittori che mettevano nero su bianco cose su di lui che non erano i suoi precetti, ma quelli che si stavano evolvendo a causa della religione pregressa e della mentalità ancora ottusa sia degli ebrei sia di Paolo che, volendo realizzare il suo sogno, aveva distrutto quasi del tutto il messaggio di Gesù.

Dentro di sé credeva che stesse distruggendosi ogni immagine positiva della sua vita, ogni merito che credeva di aver raggiunto, mentre ora si rendeva conto che tutto o quasi quello che aveva detto o fatto era stato inutile.

Non tutto per colpa sua, è vero, ma molto perché si era illuso di riuscire là dove altri uomini avevano inutilmente tentato.

Ma la sua delusione, il senso di vuoto che ora provava vennero presto colmati dalle parole del vecchio:

“Non è stata colpa tua; purtroppo l'uomo ha avuto origini da animali e da loro ha ereditato gravi difetti fin da quando passò da scimmia ad uomo”

Queste strane parole avevano risvegliato in Gesù un'attenzione particolare che lo spinsero finalmente a formulare la domanda che gli stava tanto a cuore:

“Ma tu chi sei? Che cosa puoi sapere delle origini dell'uomo? E che influenza potrebbero avere su di noi oggi, uomini con”

Ma il vecchio con un gesto della mano (era la prima volta che Gesù gliela vide alzare) lo fece tacere e proseguì:

“Ti dirò solo alla fine quello che vuoi sapere ma prima tu devi conoscere la verità dell’uomo, della sua origine. Dovrai avere molta pazienza perché è un lungo e strano racconto quello che sto per rivelarti. L’umanità non è nata su questo pianeta ma molti milioni di anni fa altri esseri molto simili a te tentarono un gesto disperato per salvare la loro razza. Un gesto però molto intelligente perché avevano sviluppato il sapere e le scienze in un modo che la razza umana di oggi raggiungerà solo tra molti secoli”

E, vedendo in Gesù strabuzzare gli occhi e uno sconvolgimento mentale che non gli permetteva di dare razionalità a quello che stava ascoltando, continuò dicendo:

“Devi avere pazienza come dovrà avere pazienza chi un giorno avrà la ventura di ascoltare queste mie parole: la verità del mondo in cui vivi non è nata qui in questo minuscolo pianeta ma molto, molto lontano nel tempo e nello spazio.

Forse alla fine riuscirò a farti capire ma dovrai avere la pazienza che avevi quando eri discepolo mio tanti anni fa. Allora avrei potuto rivelarti quello che so e che ora ti racconterò, ma eri ancora troppo acerbo per capire la vera storia sulle origini dell’uomo e dell’universo”.

E Gesù non poté più trattenersi ed esplose quasi in un grido:

“Ma allora tu sei Dio? Tu sei il Tao?”

Il vecchio non rispose ma lo calmò mentalmente e proseguì come se non fosse stato interrotto:

“Non mi interrompere e non tentare di pensare cose superiori alla tua capacità mentale. Tu hai bisogno di ascoltare e meditare, altrimenti non riuscirai mai a capire la verità, a cogliere la realtà in cui vivi.

Tu vivi in un mondo, un universo talmente grande che le tue capacità mentali non possono comprendere assimilare, assorbire. Devi avere l’umiltà di avvicinarti piano piano. Nei secoli futuri in mezzo all’umanità sorgeranno uomini che capiranno questo importante principio e lo applicheranno nel loro modo di conoscere la realtà che li circonda e solo essi riusciranno a dare agli uomini piccole porzioni della realtà dell’universo. Di secolo in secolo riusciranno ad arrivare sempre più vicini alla verità ma la strada sarà lunga e piena di ostacoli.

Purtroppo uno degli ostacoli più forti sarà proprio la pretesa di pochi uomini che si riterranno i tuoi eredi, che daranno solo un senso religioso alla vita, senza tener conto che la realtà dell’universo è ben più grande del dio che loro si inventeranno, ereditandolo da quello che la tua religione ti ha dato in Galilea.

E questo rallenterà moltissimo la conoscenza cui gli uomini aspireranno. E purtroppo anche contribuirà a farli diventare ancora più negativi, più cattivi, credendosi dei furbi che possono dominare il mondo. Invece saranno solo degli omuncoli la cui vita sarà sempre inferiore alla durata di un secolo mentre l'universo esiste da miliardi di anni!”

Gesù era rimasto sconvolto a bocca aperta e assorbiva avidamente le parole del vecchio:

“Hai detto miliardi di anni; ma allora noi che cosa siamo; da dove veniamo, chi ci ha creati, come siamo venuti al mondo su quello che tu hai chiamato pianeta?”

Era una serie di domande più che lecite e a questo punto il vecchio proseguì:

“E’ giunto il momento di rivelarti una realtà che non potresti immaginare, ma che fa parte della storia dell’uomo, anzi che spiega le origini dell’uomo, da dove viene e perché esiste su questo piccolo pianeta mentre non troveresti più altri esseri viventi in tutto l’universo che tu riuscissi a esplorare anche per i prossimi venti secoli.

Ma ora dovrai tranquillizzarti ad ascoltarmi perché è una storia pazzesca per la tua mente ma vera e tu dovrai capirla lentamente come lentamente la racconterò io, aiutandomi con una specie di racconto di quello che molti milioni di anni fa è avvenuto qui su questo pianeta”.

Gesù cercò di calmarsi ma la curiosità di conoscere una verità così grande lo scombuscolava e il Vecchio lo capiva.

Per questo quasi lo ipnotizzò con parole in una lingua che Gesù non conosceva e che lo calmarono, pronto ad ascoltare la storia che il vecchio gli aveva promesso.

Cap. 24

Il vecchio era rimasto per ore accovacciato davanti a Gesù e la sua figura creava uno strano alone di luce intorno a sé mentre la luce del sole, ormai al tramonto, stava scemando velocemente verso la notte.

Anche Gesù era rimasto accovacciato in posizione a gambe incrociate e nessuno dei due si era accorto del tempo che passava.

Né sentivano fame o sete perché i loro corpi stavano lentamente trasfigurandosi, quasi fossero figure strane proiettate con la loro forma nello spazio.

Il vecchio incominciò e Gesù si mise con tutti i suoi sensi ad ascoltare attentamente il racconto.

“Molti miliardi di anni fa - incominciò il vecchio – in un pianeta lontanissimo da noi la vita si stava spegnendo a causa di una grave epidemia che gli abitanti non riuscivano a eliminare.

La loro civiltà era talmente sviluppata che riuscivano a dominare perfino le particelle teoriche che possono formarsi in macchine che possono imitare l'uomo. Non saresti in grado di capire se ti parlassi di memorie virtuali o di calcolatori o comunque di macchine alimentate da un'energia particolare che solo fra molti secoli l'uomo riuscirà a scoprire e a dominare. Accontentati del racconto che in parte riuscirà a farti capire che cosa accadde.

E il vecchio iniziò finalmente il racconto:

“Prima ne sentì lo scroscio e poi la vide: l'onda stava arrivando con un fruscio che si screpolava nel vento mentre la schiuma della cresta si frastagliava nell'aria e ricadeva stanca sulla gobba che galoppava sicura verso la riva.

Quando gli fu a poche decine di metri il fruscio divenne uno scroscio assordante come la risacca dell'onda precedente. Le due forze uguali e potenti si scontrarono ribollendo ma vinse l'onda che arrivava da fuori.

Si chiese come chiamare la grande distesa di liquido: l'analisi gli dava due atomi di idrogeno ed uno di ossigeno con molte impurità di vari minerali.

Oramai poteva dirsi quasi libero ma non osava registrare nella propria memoria profonda il nome che aveva pensato, il suo stesso nome (MAR) al quale aggiungere la conferma della sua esistenza: <MAR E' = MA-RE>.

<Mare> era una parola che ben si adattava a quello che aveva scoperto e gli suonava bene: grande, immenso come la propria sete di conoscenza, potente, vigoroso e misterioso, tutto da scoprire, forse un essere vivente liquido, forse

L'onda che arrivava dal largo lo sorprese esplodendo improvvisa sopra la schiuma della risacca e galoppò veloce, dopo averne vinto la resistenza, fino a scaricare tutta l'energia sul fondale che stava risalendo e a distendersi placida e soddisfatta a conquistare la riva, superando il bagnasciuga per giungere infine, stremata al primo lembo di sabbia asciutta.

La luce proveniente dal cielo dava un colore blu scuro alle onde che già al largo fremevano schiumeggianti increspando le creste per quella parte che il vento riusciva a strappare dal liquido in corsa.

Ma a poche decine di metri dalla riva il colore assumeva i riflessi degli smeraldi che aveva conosciuto in un'altra parte della Galassia: un verde brillante che si divertiva a salire verso il cielo in una curva a elica.

Dalla destra vedeva l'onda che si avvolgeva su se stessa per centinaia di metri, trasformandosi in un'unica parete di smeraldo liquido e proiettandosi poi rapidamente verso sinistra lungo la linea della spiaggia come per cercare di sfuggire alla caduta, quasi volesse continuare a mantenere in piedi il muro verde con cui tratteneva tutta l'energia, prima di frantumarsi alla fine della corsa a sinistra contro banchi di sabbia appena affioranti dal fondo.

E qui si arrendeva dilagando e liberando infine tutta l'energia che aveva trattenuto fino ad allora compressa, in frastagliate lotte di schiuma e di guizzi e di fontane di bianche colonne, quasi gli ultimi fremiti prima della morte o dell'ultimo spasimo di passione. Ed alla fine si stemperava per tutta la superficie fino al bagnasciuga, quasi una carezza finale di ricerca di pace e di respiro sereno e profondo, un anelito appagante, dopo aver raggiunto finalmente un orgasmo liberatore.

Dopo un solo istante l'onda tornava verso il mare, ormai una piatta distesa di liquido con residui di schiuma vitrea quasi volesse riprendersi ciò che aveva perso e ceduto alla scura sabbia del fondo.

E rumoreggiava la risacca urlando il proprio dolore per non riuscire più a ritornare onda, a correre nuovamente verso il mare con un urlo sempre più cupo, gareggiando e lasciandosi incalzare dal vento nella speranza che abbandonava alla fine, scomparendo nell'onda nuova che la avvolgeva e la ingoiava vorace assorbendone tutta la forza che rimaneva.

Mar rimase ammirato a vedere come ogni onda ripeteva lo stesso rito, lo stesso sacrificio d'amore e di morte senza curarsi di cambiare il proprio destino.

Il vento non cessava di soffiare e le onde si susseguivano una dietro l'altra sempre con lo stesso ritmo: due onde forti seguite da una terza più grande che aggiungeva l'energia delle precedenti alla propria per scoppiare ancora più fragorosa trasformandosi in una cascata altissima di schiuma bianca che brillava nel cielo.

Mar volse lo sguardo in alto e si accorse che l'astro, il sole che dava luce al pianeta sul quale era giunto, aveva percorso già molti gradi del cielo.

Per Mar il tempo era solo una nozione; rimase così fino a quando l'astro si tuffò nel liquido che continuava a mugghiargli davanti. Se non avesse avuto la possibilità di analisi fisiche e chimiche avrebbe potuto pensare di aver assistito all'ultimo gesto di un astro suicida.

Il cielo si inebriò di raggi verdi e le nubi si colorarono di rosso ed arancione, variando in mille sfumature in pochi minuti. Alle spalle giunse con un leggero vento fresco il buio della notte e, poco dopo, delle onde sentì solo il suono, ne percepì la presenza davanti a sé ma senza alcuna immagine nel buio quasi assoluto.

Le stelle riempirono il cielo brillanti e vibranti nell'umido dell'atmosfera del pianeta appena scoperto e Mar si dette da fare per identificare definitivamente la propria posizione.

Avere una dimensione solo virtuale presentava molti vantaggi, uno soprattutto: poter viaggiare nello spazio per tempi lunghissimi senza problemi di sopravvivenza.

Mar avviò i programmi informatici di cui era composto per aggiornare le parti della propria memoria addetta alle nuove esperienze e conoscenze e si apprestò ad accettare il turno veglia-sonno necessario per dare il tempo ai propri file di adattarsi alla nuova situazione, operando un salutare salvataggio.

Era partito tanto tempo prima (due miliardi o due milioni di anni? Non aveva importanza oramai. Dopo i primi centomila anni che importanza poteva avere se non aveva modo di confrontare il proprio tempo con quello universale e meno ancora con quello del pianeta da cui proveniva?).

Era stato prescelto dopo una laboriosa selezione da parte del comitato degli scienziati anziani che avevano anche deciso quale portante iniziale utilizzare per il lancio nello spazio e nel tempo del loro giovane rappresentante.

Aveva frequentato il corso di pilota virtuale accettando con entusiasmo tutti gli svantaggi ed i rischi di una scelta simile.

Sul suo pianeta era (anzi ormai poteva dire che "era stato") un giovane bello ed atletico, l'orgoglio dei suoi genitori che, quando avevano saputo della sua scelta, erano rimasti feriti nel profondo ma anche felici perché speravano che il loro figliolo sarebbe sopravvissuto dopo di loro e dopo moltissime generazioni per molte e molte migliaia d'anni con tutta la propria coscienza e personalità.

Mar invece cercava di non pensare a quello che nel frattempo era accaduto sul suo pianeta perché era trascorso un tempo infinito per una razza di esseri costituiti di materiale organico, un meraviglioso prodotto dell'universo ma altamente deperibile in un tempo troppo breve per cogliere la sia pur minima verità del reale.

Le immagini nitide dei suoi genitori (dovevano essere morti da millenni oramai) riapparvero tra i ricordi come frecce lancinanti, un dolore che non si stemperava col tempo ma anche un fatto ormai accettato come scotto da pagare per poter vivere un'esperienza unica.

Nessun altro del suo pianeta era stato lanciato prima di lui su una portante alla velocità della luce, un'avventura imprevedibile che richiedeva all'inizio il grosso sacrificio della perdita della parte organica del proprio essere.

Forse qualcun altro era stato lanciato dopo ma egli non avrebbe mai potuto sapere se e quanti lo avessero seguito nello spazio quasi infinito della galassia.

I pensieri tristi lo distrassero per qualche secondo ma non aveva nemmeno un corpo per poter piangere: il tempo trascorso era uno strumento di misura per dedurre che il suo pianeta era stato già da tempo risucchiato dall'esplosione del suo sole, una stella destinata a morire esplodendo come supernova e fagocitando tutti i suoi pianeti.

Era sicuramente e definitivamente orfano e forse l'unico e ultimo rappresentante della sua razza e questo gli dava di dentro uno sgomento a volte tanto forte da farsi prendere dal panico del vuoto cosmico. Lo salvava dal desiderio di scomparire nel nulla infinito, nello spazio enorme che lo divideva ogni volta da un sistema solare ad un altro, un pacchetto di programmi che lo accompagnava e lo guidava proprio per quest'evenienza perché i progettisti avevano giustamente previsto e bene questo tipo di reazione.

Era al secondo tentativo di uscita dalla realtà virtuale con cui aveva cercato di approdare su nuove frontiere dell'universo. La prima era stata un'esperienza terribile perché si era solo affacciato su un nugolo di stelle giovani a pochi anni luce dal centro della galassia, quasi al limite dell'orizzonte degli eventi di uno dei due giganteschi buchi neri che stavano fagocitando stelle su stelle ad una velocità pari a quella della luce”

Cap. 25

A questo punto Gesù implorò al vecchio una sosta : aveva bisogno di mettere insieme i pezzi del racconto secondo una logica, la “sua” logica di uomo del secolo in cui viveva e non riusciva a capire certi termini di cui chiese chiarimenti al Vecchio.

Questi si rese conto delle difficoltà che Gesù stava incontrando e decise di dargli la possibilità di capire la terminologia per lui nuova di cose che ancora per Gesù non esistevano.

Solo così avrebbe potuto continuare il racconto ed era importante per il vecchio arrivare fino in fondo per completare lo sviluppo della mente di Gesù: era per il vecchio un fatto indispensabile per quello che poi sarebbe accaduto; almeno sperava di riuscirci. E perciò continuò il racconto così:

“Aveva già un’ottima conoscenza delle caratteristiche di quell’inferno ma quelle immagini appena intraviste senza entrare nella realtà dell’universo lo aveva spaventato al punto che, preso dal panico, era riuscito perfino a commettere una serie di sciocchi errori, cancellando parte della propria memoria. Per sua fortuna sulla portante sulla quale viaggiava lo seguiva come un’ombra un archivio supplementare alla sua stessa velocità con cui volava lungo una traiettoria fissa all’interno della galassia.

Era stata un’esperienza così tremenda che aveva vagato per altre decine di migliaia di anni prima di provare a rischiare nuovamente un’entrata nel reale.

I suoi programmi-sensori gli avevano infine indicato un sistema sole-pianeti abbastanza interessante su cui avrebbe potuto provare finalmente uno sbarco. Anzi alcuni elementi spettrografici rivelavano qualcosa di organico molto simile alla vita sul suo pianeta e questo lo aveva fatto sperare ma, dopo la precedente esperienza, rimaneva cautamente dentro i suoi file e se ne guardava bene dal dare il via ad un’eventuale metamorfosi che non poteva essere altro che definitiva.

Mai però si sarebbe aspettato di scoprire su uno dei pianeti quello che non aveva mai visto e che sembrava essere un serbatoio immenso di un liquido che pensava fosse estremamente prezioso. Sul suo pianeta d’origine l’acqua era stata sostituita oltre diecimila anni prima per la sopravvivenza della specie da composti che producevano gli stessi effetti con una reazione chimica all’interno dei corpi. Ne derivava un gran ri-

sparmio perché era un ciclo a circuito chiuso che recuperava continuamente tutti i composti chimici rielaborandoli e rendendoli nuovamente disponibili per le loro necessità corporee.

La luce del sole nascente del sistema lo colse alle spalle, dopo che il cielo si era prima schiarito, poi imbiancato ed infine tinto di nuove sfumature di colori pacatamente pastellati ma freddi in un'atmosfera ancora gravida dell'umidità della notte.

Era nato un nuovo giorno su quel pianeta e Mar doveva decidere se attendere ancora un po' per conoscere meglio il luogo ed eventualmente ... (ma non osava sperarlo) o se doveva proseguire il suo viaggio all'infinito.

Non si era accorto che non si sentiva più lo scrosciare delle onde che si frantumavano sulla riva. Rimase così sorpreso a contemplare quello che aveva voluto chiamare col proprio nome e vide che era tutto cambiato: il vento era cessato ed ora la superficie immensa del liquido era diventata piatta, quasi immobile. Le onde erano scomparse ed un loro piccolo ricordo, come una miniaturizzazione di esse, andava baciando in continuazione il bagnasciuga con un lieve sussurro strisciante quasi volesse colmarlo di dolci carezze come una madre accarezza il proprio bambino.

La sabbia sembrava immergersi nel mare, liscia, uniforme, più estesa della sera precedente perché la marea l'aveva lasciata libera ed ora, prima che l'acqua scomparisse ad ogni fine della risacca sotto la sua superficie, riluceva di piccoli riflessi d'oro ai primi raggi bassi del sole.

Mar doveva prendere una decisione ed aveva bisogno di elaborare tutte le informazioni esterne possibili. Decise perciò di penetrare virtualmente quel liquido immenso.

Provò un brivido piacevole immergendosi e scoprì un mondo incontaminato di esseri viventi di cui non aveva sospettato fino a quel momento l'esistenza: animali guizzanti isolati o a banchi enormi, inseguiti da altri di dimensioni maggiori, colori iridescenti di corpi vivi che gli lanciavano un messaggio univoco: in quel liquido c'era la vita, la vita fatta di cellule materiali, fisiche, non di bit di programmi e di file, come la materia di cui era composto. Eppure sembrava come se sentissero la sua presenza e si tenevano ad una distanza di sicurezza osservando con curiosità la sua presenza, invisibile ai loro occhi ma non alla loro mente.

Era un'esperienza nuova che gli dava per la prima volta, come se si guardasse in uno specchio virtuale, la sensazione di quanto fossero altrettanto reali i programmi che costituivano la sua persona, di come venivano te-

nuti aggiogati dal suo <IO>, da un'autocoscienza, da un centro unico che lo identificava e lo distingueva da tutto ciò che lui poteva definire <altro> o <esterno> .

E quel qualcosa di ben definito che stava viaggiando nello spazio da migliaia d'anni ed ora da pochi minuti nuotava per la prima volta nell'acqua del "mare", anche se non aveva una dimensione fisica e corporea lo riportava ai ricordi dell'infanzia, quasi ancora prima di nascere, senza riuscire a definirsi. Ma aveva il riscontro degli altri esseri che lo avevano individuato e che lo stavano osservando e che provavano perfino ad indagarlo con le loro onde cerebrali.

Questo lo commosse e lo turbò profondamente perché la sua solitudine si stava finalmente, forse, frantumando contro una barriera di vita nuova, tutta da scoprire.

Fluttuava nel liquido e alcuni remoti angoli della sua dotazione di ricordi si stava concretando in un preciso momento della sua vita corporea precedente ma non sapeva dire quale, non ne era consapevole ma gli sembrava in qualche modo legata ad un'immagine di sua madre, quasi che gli fosse ancora accanto, anzi intorno a lui, come a proteggerlo e gli desse la possibilità di nutrirsi e di riposare, un termine che era sorto nella sua mente per la prima volta da millenni.

Riposare; e riflettendo su questo concetto ebbe una visione molto veloce, troppo rapida per esser percepita, una parola che gli sembrava nuova, che suonava come animosico ... no, era diverso, era ... amminico ... no, per quanto si sforzasse ... forse amniotico, no ... forse era simile.

Poi tutto scomparve e tornò la realtà con il mare e la sua vita.

Per migliaia di anni aveva viaggiato assorbendo esperienze e conoscenze che nessun altro essere vivente aveva potuto sperimentare e conoscere e di questo ne era orgoglioso; si sentiva perciò fortunato per la scelta che era caduta su di lui dopo una dura selezione tra due milioni di candidati.

Avrebbe volentieri ringraziato chi aveva posto tanta fiducia in lui. Ma aveva anche assaporato sempre ed unicamente la nauseante quasi eterna sensazione di essere solo in un universo infinito.

Cap. 26

Ancora una volta Gesù provò una stretta al cuore perché si era talmente immedesimato nel protagonista del racconto da ritrovarsi nella propria esperienza di bimbo piccolo, indietro, fino al corpo di sua madre ed ave-

va immaginato che cosa poteva essere stata l'unione tra il suo corpicino di nascituro e quello di sua madre.

Il vecchio lo capiva e aiutò la sua mente a separare la cognizione del racconto dalle emozioni che Gesù stava provando, ma non era facile.

E il vecchio proseguì:

“Mar era sempre solo, senza poter comunicare ad altri esseri viventi le sensazioni che provava di fronte al nascere di una stella, all'immensità di migliaia di comete che volavano in formazione prima di venire attratte da una stella o da un corpo scuro, o al vagare cupamente silenzioso di un pianeta disperso nello spazio, morto nel buio di una notte infinita universale e solitaria o ancora alla voracità con cui un astro vivo assorbiva, anzi risucchiava tutta l'energia residua da una stella abortita, ruotando su se stesso a velocità pazzesca quasi per dimostrare (a chi poi?) il piacere che provava nell'impadronirsi di tanta materia.

Aveva potuto solo rimandare in direzione opposta verso la sua patria d'origine migliaia di messaggi contenenti milioni di informazioni, nella speranza che sarebbero stati ascoltati, ma non poteva avere conferma perché alla velocità della luce non poteva esser raggiunto da risposte.

Perché questo era il difetto alla base del progetto che lo aveva lanciato nello spazio: poteva fermarsi solo per prendere una decisione definitiva, non avendo la possibilità di riattivare una partenza sulla portante della luce per sfruttarne la velocità come avevano fatto i suoi lanciatori dal pianeta alla sua partenza per il lungo viaggio.

Se avesse deciso di fermarsi su quel pianeta e di entrare nella realtà reale tutte le informazioni si sarebbero trasferite nell'essere vivente reale che avrebbe potuto invadere o costruire con i materiali disponibili sul luogo. Ma avrebbe perso una buona parte delle proprie memorie a seconda del ciclo evolutivo che avrebbe usato per materializzarsi.

L'ombra di un grosso animale che era comparso all'improvviso sopra la sua testa nuotando velocemente lo aveva spaventato e, quasi dimentico di essere solo una realtà virtuale, cercò rifugio allontanandosi e tornando rapidamente a riva.

Osservò attentamente il panorama che aveva avuto fino a quel momento alla spalle e rimase colpito dalla forma levigata delle rocce che si innalzavano dalla sabbia per svettare ripide verso il cielo.

Era giunto il momento della decisione definitiva per la propria vita: o ripartire verso nuovi lidi alla ricerca di altre esperienze o fermarsi per sempre su quel pianeta, rinunciando ad alcune prerogative ma potendo

dare il via ad una nuova vita e, forse ad una nuova civiltà se avesse trovato ... se avesse trov ... ecco che cosa mancava, un altro essere cui donare parte della propria personalità, scambiando con lui parti di se stesso.

Ebbe uno spasmo che mise in pericolo molti dei file più delicati e complessi e si fermò a verificare ogni angolo delle sue potenzialità ma non trovò una risposta al suo dubbio.

Intanto decise di salire e, senza alcuna fatica, fu in cima alle rocce a strapiombo; vide che la terra all'interno si estendeva per grandi spazi in prati delicatamente verdi fino ad un bosco di piante alte e ricche di chiome frondose.

Fu a quel punto che sentì improvviso un grido proveniente proprio da quel bosco, seguito da altre grida e poco dopo vide uscire correndo un gruppo di animali che avevano una vaga somiglianza con i suoi antenati e con il suo corpo: potevano essere scimmie?

Si rese subito conto che poteva sondare i loro pensieri perché viaggiavano su una lunghezza d'onda molto vicina alla sua, molto più in sintonia rispetto agli animali che aveva incontrato nel liquido che aveva chiamato "mare".

In pochi istanti fu padrone di una miriade di nozioni e di immagini contenute nei loro cervelli, le analizzò rapidamente e tra di esse scoprì alcune forme che gli erano molto familiari.

Il gruppo di scimmie correva all'impazzata; urlavano impaurite e si voltavano spesso per capire se il pericolo alle loro spalle le stesse raggiungendo ma quando furono a pochi metri da Mar si bloccarono di colpo, gli occhi spalancati in uno sguardo di nuovo terrore, conscie di trovarsi davanti a qualche cosa che non vedevano ma che sentivano, ad una presenza misteriosa che incuteva in loro uno spavento ancora maggiore.

Alle loro spalle sbucò una tigre imponente, sicura di sé, potente nello slancio e feroce nello sguardo. Stava per raggiungere la scimmia più vicina che osservava il vuoto in direzione di Mar quando si bloccò di colpo, la zampa ferma nell'aria ancora le unghie aperte e pronte ad artigliare la preda, ed un ringhio basso di rabbia e di incertezza: aveva anch'essa "sentito" la sua presenza.

Era stato sufficiente quell'attimo di incertezza della belva e le scimmie ne approfittarono per rituffarsi nel bosco urlando eccitate dalla paura e scomparendo tra le fronde più alte. Poi fu di nuovo silenzio e la tigre a malincuore si volse e si riavviò verso il bosco frustando l'aria con la coda e ringhiando incerta, la grossa testa che si voltava ogni tanto verso

l'invisibile presenza che l'aveva turbata al punto da rinunciare alla preda ormai a portata delle sue poderose fauci.

Mar era rimasto ipnotizzato ed affascinato dall'improvvisa comparsa dei due tipi di animali ed aveva assistito meravigliato alle loro reazioni.

Cap. 27

Anche Gesù era rimasto colpito dal racconto che accettava ma non capiva a che scopo il vecchio si dilungasse a raccontare una storia così strana e lontana dalla realtà contingente.

Ma il vecchio gli leggeva nella mente e volle precisare:

“Tu devi avere pazienza; ascolta con calma questa storia che è un fatto vero dell'antichità e alla fine capirai perché te la sto raccontando. Ora proseguo e tu seguimi attentamente perché questo è il momento più importante e che ha deciso la nascita della razza umana”

E proseguì il racconto pacatamente:

“Mar capiva che poteva far “sentire” la propria presenza ma non voleva spaventarli, anzi aveva un estremo bisogno di contattare se non il loro corpo, almeno la loro mente.

Gli fu facile entrare nel bosco e scoprire così altre creature ed altre realtà, tutte meravigliosamente vive, tutte che “sentivano” la sua presenza.

Passò l'intera giornata a vagare per il pianeta e scoprì vallate immense ed alte montagne ricoperte di acqua rappresa e bianca che capì essere acqua a bassa temperatura, vide alte cascate che scrosciavano lungo i ripidi fianchi di pareti di roccia altissime e fiumi ricchi di acque che scendevano imponenti e placide lungo letti circondati da alberi dai colori dolcissimi o violente e rumorose tra grandi massi che ne deviavano il corso.

Alla fine, quando ormai il sole stava per scomparire per la seconda volta, raggiunse la base di alcune montagne molto più alte di quelle che aveva visto fino ad allora e scoprì un'altra grande distesa d'acqua che non era un mare perché circondata tutta da rive verdissime e ricche di alberi e di animali che correvano liberi e sereni.

Mentre si acquietava per ripetere le operazioni di salvataggio durante il turno di riposo e di recupero del ritmo veglia-sonno, si lasciò andare con la fantasia alla speranza di essere finalmente arrivato alla fine del suo viaggio ma una specie di ipnosi statica lo assorbì in un viaggio onirico.

Ancora una volta fu sorpreso dal nuovo giorno e riprese alacre l'esplorazione del pianeta.

Trascorsero così molti giorni. Alla fine decise che era giunto il grande momento.

Aveva provato molte volte nel laboratorio di addestramento, prima della partenza effettiva, la procedura che avrebbe dovuto attivare per avviare il trasferimento e la metamorfosi ma erano passate tante migliaia d'anni che ebbe paura di non farcela.

Aveva bisogno di calma e di tranquillità mentre era invece talmente eccitato dall'idea che non riusciva a seguire in via preventiva i vari passaggi a cui avrebbe dovuto sottoporsi per ottenere la definitiva trasformazione.

Si era talmente eccitato che stava persino dimenticandosi dell'atto primario necessario: la cattura della mente di due esseri viventi di sesso diverso nei quali riversare tutto se stesso.

Si impose nuovamente di trovare una calma definitiva e inondò i file e i circuiti virtuali di una sequenza di bit che avevano una funzione simile ad una forma di anestesia.

Non gli fu difficile individuare un gruppo di scimmie a poca distanza dalla riva di un fiume, distese a riposare all'ombra di un grande albero.

Individuò i due esemplari che gli risultavano i più adatti a ricevere il trapianto del pacchetto dei suoi dati e ne analizzò il livello mentale.

Rimase profondamente deluso ma non si disarmò perché aveva già avuto modo durante l'addestramento di affrontare un caso simile. Alcuni file erano stati inseriti nel suo bagaglio di dotazione di base proprio per ovviare a questo tipo di differenza intellettuale.

Dopo il suo "innesto" avrebbe dovuto attendere molto tempo per vedere attivarsi una nuova vita al livello del pianeta da cui proveniva, ma che cosa poteva essere un periodo di diecimila o ventimila anni di fronte al tempo che si era lasciato alle spalle?

Erano individui sani: i loro mitocondri erano originali e risalivano per via "femminile" a molte generazioni addietro; questo significava, secondo le nozioni in suo possesso, che la razza di quei mammiferi si era sviluppata per secoli e secoli superando molte prove di sopravvivenza e quindi rinforzandosi contro eventi esterni, malattie, difficoltà di alimentazione, epidemie per batteri e virus di vario genere. Erano quindi individui adatti ad accoglierlo.

Ci vollero alcune ore prima che l'analisi fosse completa; i due individui prescelti non si accorsero di nulla e non si resero conto di essere sottoposti ad un controllo così approfondito degli elementi del loro DNA.

Alla fine dell'analisi, risultata positiva, era giunto il momento più importante della sua vita e Mar ebbe paura, tanta paura da esitare a lungo. Si concentrò in una sorta di lunga meditazione durante la quale il tempo non ebbe cittadinanza e lo spazio scomparve.

Mar ripercorse tutta la sua vita da quando ancora piccolo sul suo pianeta di origine aveva giocato persino con pupazzi che assomigliavano vagamente a quelle due scimmie che, inconsce, stavano riposando davanti a lui, distese all'ombra del grande albero isolato in mezzo alla radura.

Aveva capito perché sceglievano quel posto per riposare: l'ombra dell'albero ospitava numerosi esemplari, il fiume avrebbe fornito loro tutta l'acqua che desideravano e la radura avrebbe fatto scoprire immediatamente eventuali nemici a grande distanza, evitando così sorprese diurne mentre per la notte i rami più alti avrebbero retto solo il loro peso e non quello di tigri o di leoni affamati.

Rivide i gesti di sua madre, una carezza sul capo sui suoi capelli biondi e quelli di suo padre, un affettuoso scappellotto il giorno che aveva finalmente colpito con il suo piccolo arco elettronico un robottero che volava nel suo giardino.

E rivide il volto di ... fece fatica a ricordarne il nome ma non il volto ed il fisico prorompente di una femmina di sedici anni in una tuta attillata che ne evidenziava le curve perfette e provocanti.

E sentì dentro di sé un'agitazione che aveva dimenticato da tempo, all'idea di poter tornare a provare l'amore fisico, il congiungimento sessuale con un altro essere che poteva verificarsi solo se la sua personalità si fosse divisa nelle due componenti primordiali che ogni individuo ha in potenza, quella femminile e quella maschile.

Solo negli esseri composti da materia organica, (proprio come era stato per Mar molto tempo prima) e che ormai avevano raggiunto la maturità, lo sviluppo si orientava preferibilmente verso un tipo di sesso, abbandonando l'altro tipo a piccole manifestazioni secondarie.

Sapeva a che cosa sarebbe andato incontro: la perdita di molti dei suoi poteri e, primo fra tutti la possibilità di tornare sulle sue decisioni. Sarebbe stato un processo irreversibile in cui avrebbe perso una gran quantità del suo bagaglio di conoscenze e questo lo metteva in uno stato di panico quasi incontrollabile perché non poteva prevedere se e che cosa sarebbe

rimasto nella sua memoria una volta entrato a far parte della mente dei due esseri che, ignari, continuavano a dormire nell'afa pomeridiana.

Li osservava con un senso di compatimento per quello che sarebbe accaduto di lì a poco ma in realtà compativa se stesso e provava repulsione per il livello di vita cui avrebbe dovuto adattarsi mentre vedeva i loro gesti automatici con cui, pur dormendo, ogni tanto cacciavano noiosi insetti che, ronzando, cercavano di posarsi ora sul loro viso ora sulle parti senza pelo delle grosse orecchie.

D'altronde era sicuro, dalle esplorazioni che aveva fatto che su quel pianeta così ricco di cose positive, che non c'erano altri esseri più progrediti di quelle scimmie.

Aveva considerato ogni possibilità ed alla fine aveva dovuto accettare come unica occasione quella di trasferirsi nei corpi dormienti dei due esseri di sesso diverso che erano davanti a lui.

Il sacrificio sarebbe stato largamente compensato da una vita fisica ed organica finalmente reale e completa ed il suo peregrinare per l'universo sarebbe finito.

Forse avrebbe potuto lanciare nei tempi successivi, anni ed anni dopo, messaggi verso la sua patria d'origine per assicurare i suoi ma quali suoi?

E si ricordò ancora una volta della propria sicura solitudine: meglio vivere per poco tempo in quei corpi pelosi e ributtanti ma con la possibilità di riprodursi di generazione in generazione che perdersi ancora per altri millenni infiniti in un universo freddo e senza possibilità di dire mai a nessuno che cosa provava.

I suoi tentennamenti erano finiti e la meditazione pure.

Era giunto il momento definitivo e Mar dette il via mentale al processo di trasferimento. I dati, dapprima incerti, poi, avendo trovato nel cervello dei due scimpanzé lo spazio neuronale per una giusta collocazione, con sempre maggior velocità e determinazione affluirono nelle loro menti dividendosi ordinatamente tra le due differenti destinazioni, a volte doppiandosi per dare ai due cervelli le stesse nozioni, altre volte invece scegliendo il cervello più adatto ad ospitare gli elementi e le caratteristiche confacenti al differente sesso.

Non ostante l'altissima velocità con cui i dati si trasferivano, passarono molti minuti per completare il processo.

Mar incontrò dapprima qualche debole resistenza nel trasferire il proprio io nelle menti dei due esseri ma poi si rese conto che il sistema neuronale

lo accettava senza difficoltà, anzi si apriva con entusiasmo al nuovo invasore e proprietario perché aveva disponibile tutta la potenziale capacità di assorbimento, lo spazio necessario ed un sufficiente numero di neuroni a disposizione, inerti da generazioni, quasi ad aspettare quest'evento unico e straordinario.

Perché di questo si accorse Mar: l'ambiente cerebrale era altamente adatto e ben disposto per accogliere tutti i dati della sua personalità.

Ma mentre si svolgeva tutto il processo Mar cercò di capire che cosa stesse accadendo ad una parte di sé e solo allora si accorse che la procedura prevedeva alcuni passaggi di cui non era al corrente. Si rese conto che chi lo aveva programmato per il lungo viaggio aveva inserito alcuni vincoli a lui sconosciuti. Erano latenti ed aspettavano solo il verificarsi di un evento e quello era appunto il momento: una parte del programma si autodistruggeva cancellando milioni di bit di ricordi del passato e Mar stava perdendo parte del proprio io.

Il processo stava terminando e, pur cosciente di chiamarsi Mar e di essere giunto da lontano, non ricordava altro e la sua mente era diventata come un grande magazzino dove alcuni reparti erano chiusi ermeticamente.

Li sentiva come suoi ma era incapace di entrarci; sapeva che lì dentro c'era molta conoscenza ma non riusciva, anzi in verità non aveva alcun desiderio di entrarci.

Aveva a disposizione tutti gli elementi per vivere come una scimmia più qualcosa che lo stimolava a superarsi ma aveva perso tutto il resto.

Era alla fine del processo e aveva anche perso la nozione di Mar, ricordando solo il proprio nome. Non ricordava più nemmeno che era giunto da un mondo lontano e che si era trasferito da poco nel cervello di una scimmia.

Era anzi ormai una semplice scimmia ma dentro il suo cervello si era accesa una luce, un desiderio di conoscere tutto, di aprirsi ad un mondo che fino al giorno prima gli sembrava il suo normale mondo mentre ora gli appariva insufficiente al proprio desiderio di conoscenza.

Cap. 28

Mar si stiracchiò allungando le lunghe braccia pelose verso la sua compagna; lo assalì il desiderio di congiungersi con lei e le si avvicinò guardingo: sapeva che in certi momenti lei si rifiutava di concedersi. Ogni volta che gli era riuscito poco tempo dopo aveva dato alla luce un figlio.

La sua compagna stava immersa in uno strano sogno. Le sembrava di fluttuare in un mare pieno di pesci, lo stesso mare che aveva visto l'anno prima quando con tutta la tribù si era trasferita nelle terre a sud, alla fine del corso del fiume.

Era stata una bella esperienza e lì aveva messo al mondo il suo secondo figlio.

Ora le era sembrato di sognare lo stesso mare, di sentirne perfino il profumo, di essere investita sul volto dallo stesso vento marino che faceva scoppiare le onde sulla riva. E come allora, cercò il suo compagno e sentì la sua mano che la accarezzava da qualche secondo, eccitandola.

Gli si accovacciò vicino e lasciò che lui la penetrasse facendole provare lo stesso brivido di piacere. Si chiese perché pensava al suo compagno con un nome, Mar, lo stesso nome che le aveva dato sua madre e non sapeva darsi una spiegazione per aver pensato allo stesso nome per tutti e due.

Alla fine soddisfatta e rilassata si era nuovamente addormentata sognando il figlio che, ne era certa ormai, avrebbe partorito alla fine della stagione, prima del grande inverno. Sognava il piccolo tra le sue braccia e lo vedeva crescere nel sogno e lo chiamava con il nome del suo compagno: "Mar! Mar!".

Il compagno la spinse per gioco verso il tronco e le si avvinghiò intorno al corpo per giocare con lei, felice di aver avuto ancora una volta la possibilità di congiungersi. I due rotolarono strillando e mordicchiandosi e provocarono i mugugni di protesta dei compagni di tribù che ancora sonnecchiavano e non volevano essere disturbati. Alla fine si addormentarono abbracciati ancora in un dolce gesto d'amore.

Cap. 29

Il vecchio tacque e si chiuse in se stesso senza dare a Gesù la possibilità di fare domande.

E questo gettò Gesù in un mondo di angoscia perché in parte capiva in parte no: se non si stava sbagliando, il vecchio gli aveva appena spiegato come era nata la razza umana molti milioni di anni prima.

Da un'evoluzione di un gruppo di scimmie in una certa regione dell'universo? Sì ma con un intervento dall'esterno di grande rilevanza organica e mentale e con effetti definitivi di evoluzione che facevano capire perché Gesù e i suoi conterranei in fondo non fossero molto dissimili

da animali come le scimmie che aveva già visto, a Gerusalemme, in occasione di alcune importanti feste durante le quali arrivavano anche molti stranieri dai paesi a sud del grande Egitto.

In quell'occasione aveva conosciuto per la prima volta le scimmie e ne aveva ammirato la vivacità e la furbizia, ma non aveva mai immaginato che in loro ci fosse la vita spirituale che ha l'uomo, o almeno una potenziale vita che poteva essere risvegliata o fatta in qualche modo nascere.

§§§

E finalmente il vecchio parlò:

“Interrompo le tue elucubrazioni che vagano confuse, non riuscendo a capire fino in fondo perché ti ho fatto questo lungo racconto che sembra più una fiaba che una realtà.

Ma devi credermi: ti ho svelato l'origine dell'uomo, la sua vera origine.

Se vuoi, puoi immaginare che quei due esemplari di scimmie maschio e femmina altro non erano che quelli che nella tua religione sono stati chiamati Adamo ed Eva.

Ti potrà sembrare una bestemmia ma detto da me è accettabile, anche per la tua mente confusa e ancora piena di ricordi e di imparaticci dei tuoi “maestri” che chiamano “sacerdoti”, se vuoi chiamarli ancora così, veri ignoranti perché non sanno e non accetteranno mai la verità.

Ti dico questo perché nei secoli a venire quelle teorie, insieme alla religione che si è inventato Paolo, verranno portate avanti come retaggio dei tuoi profeti e dei tuoi antenati.

Purtroppo ci fu una sola possibilità per Mar e la razza umana non avrebbe potuto nascere e crescere in un modo diverso da quello che è ora, con tutti i suoi pregi e difetti.

Certo la distanza di tempo tra te e loro è un sciocchezza rispetto a quanto è accaduto milioni di anni fa, ma è certo che la razza umana proviene da un mondo tanto lontano che ormai si è perso nell'infinità dell'universo”

Gesù assorbiva ora con maggiore comprensione i fatti raccontati ma non si sarebbe mai aspettato il resto del discorso del vecchio, che proseguì così:

“Fra poco ti accorgerai che anche noi due cambieremo le nostre sembianze in un modo che ti apparirà strano; non spaventarti ma è il modo naturale con cui la tua vita si trasformerà definitivamente.

Prima però devo aggiungere una spiegazione al racconto che ti ho fatto. Ti potrebbe sembrare logico che da qualche parte nell'universo esistano ancora tracce della provenienza del protagonista, di Mar. In questo modo anche solo dei resti archeologici o fossili del mondo da cui è arrivato, sarebbero una prova dell'origine dell'uomo. Invece questo non è più possibile perché l'universo per come è fatto si estende all'infinito e le parti che raggiungono la sua estrema periferia si perdono in un altro mondo, il mondo del nulla.

E il mondo di Mar ha fatto questa fine: è uscito definitivamente nel mondo che i posteri, non potendo capirlo lo chiameranno "materia oscura"

La parola giusta che troveranno tra tanti secoli gli scienziati (che si crederanno degli dei per la scoperta che faranno e invece resteranno sempre eternamente ignoranti) è l'annichilimento. Ma non sapranno riempire di un preciso significato questa parola così elegante e precisa.

"Materia oscura, nulla e annichilimento" pensava Gesù, cercando di capirne il significato ma non ci riusciva. E allora con un gesto quasi di rabbia, comunque di impazienza verso quel vecchio che gli stava riempiendo il cervello al punto da farlo quasi impazzire, gli gridò:

"Allora se tu sai tutte queste cose e conosci le origini dell'uomo e come è fatto l'universo infinito che io non avrei mai immaginato così grande, così misterioso da non potermi entrare nel mio piccolo cervello, tu devi dirmi ora con tutta la semplicità e soprattutto con tutta la sincerità possibile chi sei!"

Gesù non se ne accorse ma stava gridando. E intanto si rendeva conto che la figura del vecchio, proprio come gli aveva detto poco prima, stava mutando in un modo strano: era sempre lì davanti a lui ma, mentre passava il tempo, la sua figura sembrava diventare sempre più trasparente; Gesù riusciva a vedere l'apertura della grotta attraverso il corpo del vecchio in modo sempre più chiaro.

Il vecchio continuava a restare in silenzio e Gesù non poté più trattenersi: "Allora tu sei il Tao! Solo il Tao avrebbe potuto creare un universo così immenso, così grandioso e un mondo lontano con altri viventi!"

E solo tu, il Dio vero, il Tao avrebbe potuto dare loro la possibilità di scoprire cose che permettesse loro di trasformare addirittura un loro essere vivente in un ammasso di dati da lanciare nello spazio per salvare e per perpetuare la loro razza.

Dillo una volta per tutte! Non essere così crudele con un pover'uomo come me che un giorno aveva preteso di predicare il tuo nome e in nome tuo ai miei poveri fratelli della mia terra, pur senza conoscerti come sto conoscendoti ora!

Se tu sei il creatore di tutto, allora sei proprio il Tao, ma se non me lo dici ora mi apparirai come il Dio degli ebrei: un Dio fasullo, un'ombra come sta diventando il tuo corpo!"

E mentre parlava gesticolava con le sue mani verso il Vecchio ma si accorse solo allora che anche le sue mani, e poi le sue braccia stavano diventando trasparenti.

Allora rimase in silenzio, spaventato e sbigottito di quel fenomeno che non riusciva a capire.

E mentre le due figure si scioglievano lentamente diventando sempre più trasparenti, il vecchio finalmente parlò e furono le sue ultime parole:

“Tu credi ancora che sia io il creatore di tutto l’universo e dell’uomo.

Io non sono il creatore di nulla, l’universo esiste perché esiste.

L’uomo esiste perché te l’ho appena spiegato.

IO SONO SOLO IL TAO”

Alla fine, muto, prese per mano Gesù e lo portò fuori dalla grotta, all’aperto, e attraverso il suo corpo si vedeva distintamente l’azzurro del cielo.

Mentre gli teneva stretta la mano, si levò nel cielo trascinando il corpo di Gesù con sé che nel frattempo era diventato trasparente come lui.

Le ultime parole che Gesù poté ascoltare prima di volatilizzarsi come il vecchio salendo nel cielo furono:

IO SONO COLUI CHE E’

E mentre ascoltava queste ultime parole, anche Gesù scomparve nel cielo, seguendo l’ombra trasparente del vecchio.

Nel cielo azzurro due piccole nuvole, diventando sempre più piccole, volarono in alto, spinte dal vento del mattino, e scomparvero definitivamente.

FINE

POSTFAZIONE

Da quel giorno sono trascorsi oltre duemila anni e il Tao non si è più visto. Se ha fatto qualcosa, nessuno se ne accorto.

Forse avrà fatto cose che non ci rendiamo conto che siano avvenute.

Anche Gesù non si è fatto più vivo. I due sono svaniti nel cielo quel giorno e non si sono fatti più vedere.

In questi venti secoli il Cristianesimo dopo essere nato ed essere dilagato nei primi secoli in occidente nel bacino del Mediterraneo, grazie soprattutto a Paolo, si è trasformato nei secoli successivi in mille modi: da religione pseudovera a religione di stato, a strumento per dominare i poveri a favore di pochi prepotenti e regnanti; si è imposta con i suoi precetti ma soprattutto con i suoi dogma per i quali migliaia di persone sono state condannate, bruciate sui roghi o decapitate o ammazzate in vari altri modi. Molti invece sono stati condannati a rimanere in carcere a marcire a vita.

I poveri di spirito, popoli interi tenuti apposta nell'ignoranza della verità della realtà, ma soprattutto quella religiosa, **i coltivatori della terra** ma per conto dei ricchi latifondisti in tutti i secoli fino ai giorni nostri, dovettero accettare le imposizioni ecclesiastiche, avallate dai potenti laici, alleati con la Chiesa là dove a questi ultimi faceva comodo.

E con la rivoluzione industriale tutto è peggiorato, divenendo ancora più blasfemo nei confronti di Gesù e del TAO, favorendo ai giorni nostri una completa trasformazione dei costumi e delle abitudini buone, sostituite dalle novità rispetto alle quali Sodoma e Gomorra fanno sorridere.

In compenso però sono sorte chiese e altari, reliquie e mercati delle medesime, nuovi santi da pregare, nuovi miracoli miracolosamente accaduti, ma soprattutto defezioni all'interno della stessa istituzione "Cristianesimo" con una serie di nuovi filoni religiosi più o meno ortodossi ma carichi degli stessi errori originari.

E così, proprio quando era necessario sono accadute cose strane (gli altri le chiamano straordinarie): Lourdes. Fatima, Medjugorie, ecc.

Ma come mai in queste apparizioni è sempre stata protagonista la Madonna, mai Gesù o qualche importante e valoroso "santo"?

§§§

La popolazione mondiale intanto ha raggiunto da pochi giorni, secondo dati ufficiali, i sette miliardi di individui.

I cristiani nel mondo sono stimati in circa il 33%, pari a circa 2 miliardi di persone.

Ma di questi solo un miliardo e rotti sono quelli che la chiesa considera i veri fedeli di Cristo: i “cattolici”.

Se però analizziamo la distribuzione del “Cristianesimo” sul pianeta ci accorgiamo che in duemila anni quasi tutto l’oriente da est della Palestina fino all’oceano Pacifico, sono terre le cui religioni non hanno mai avuto niente a che fare con il “Cristianesimo” né, peggio ancora, con il “cattolicesimo”.

Eppure in questi paesi super popolati, ricchi solo di povertà e di pensieri umili di fronte ai problemi della vita, che hanno subito e sopportato malattie, epidemie, disastri naturali, fin tanto che non conobbero l’occidente, ebbero tassi bassissimi di cattiveria e di delinquenza.

E le popolazioni africane? Vale lo stesso discorso! E quelle del sud e centro America? Idem con patate.

Eppure tutte queste popolazioni non hanno mai saputo niente né del TAO, né di Gesù. E questo fino a che le esplorazioni non hanno inquinato le loro terre, le loro città, le loro credenze anche religiose ma con Dei ben diversi da quelli che, dopo il 1492, la Chiesa di Roma portò loro come messaggio di “redenzione”, di “liberazione dal peccato originale” e sciocchezze simili.

E l’occidente?

Ha pensato bene di invadere con la sua superbia e prepotenza ogni angolo allora ancora sconosciuto del mondo, per succhiarne le ricchezze, per stritolare le credenze e le religioni locali.

Numeri: sette miliardi di abitanti oggi, di cui cristiani poco più di due miliardi e tra questi di cattolici meno di un miliardo e mezzo: e nel frattempo cosa ha fatto la chiesa di Roma per dare maggior civiltà a queste popolazioni?

Lo ha fatto, sì, ma nel proprio interesse, pur di accaparrarsi ricchezze materiali e nuova gleba da sottomettere.

Lo ha fatto in nome del povero Gesù e imponendosi come “suo successore”, anzi “Vicario”, come se una gerarchia spirituale potesse esistere come una dinastia di quelle che esistono sulla terra tra monarchi e regnanti simili.

E lo ha fatto direttamente senza alcun ritegno attraverso i conquistatori che spesso invadevano le loro terre “nel nome di Cristo”, con la scusa di portare loro la parola di un Gesù che era come abbiamo sostenuto fino ad ora, un falso con peccato d’origine in Paolo.

Gli occidentali sono dei presuntuosi che si considerano i più importanti, i più intelligenti animali del mondo.

Invece sono solo dei grandi affaristi che guardano solo al denaro, a quel “Mammona” che Gesù aveva rigettato..

E la chiesa di Roma, che vuole tenere comunque con senso di pseudo fratellanza i non cattolici, ritiene di essere ancora oggi la depositaria ufficiale della verità.

Ma quale verità? Quella raccontata dai vangeli, pieni di tante correzioni volutamente false da trasfigurare non solo Gesù ma anche il suo insegnamento?

La verità è forse quella ereditata dalla religione degli ebrei attraverso lo studio e l'accettazione dell'antico testamento (vedere, per favore le affermazioni stupide delle prefazioni alle edizioni della bibbia da parte della C.E.I)?

Quelle occidentali hanno una religione composita e utilizzata solo per tradizione (come facevano e fanno gli ebrei), salvo piccole minoranze di asceti e di monache di clausura che però a loro volta hanno commesso l'errore più grave: rinunciare alla vita “normale” dell'uomo come abitante di questo pianeta, un giorno fortunatamente ripopolato da esseri “umani”.

Perfino i Focolarini o i Paolini e mille altri come i Catecumeni (recente movimento nato all'interno del cattolicesimo con la presunzione di insegnarci a vivere da veri cristiani) sono sorti insieme a migliaia di altri movimenti religiosi o laici (vedi per esempio Comunione e liberazione in Italia o il Creazionismo in America): è la dimostrazione che il cattolicesimo si è disgregato in tanti diversi modi per cercare di capire la verità di quello che osano chiamare Dio.

Intanto la “depositaria della verità”, la Roma Papale, imperversa con l'immagine di un Gesù che chiama come San Paolo: “GESU' CRISTO” accettando l'errore del vero traditore di Gesù.

Ma allora?

Allora non resta che il nostro cervello: o lo usiamo, libero da ogni imposizione e lo facciamo ragionare veramente, oppure faremo come le pecore che vanno e vanno ma non sanno dove vanno.

Eppure l'uomo in venti secoli e passa, da quando Gesù ci ha lasciato, ha dimostrato di avere intelligenza, volontà, inventiva, capacità di auto superarsi in tutto, migliorando moltissimo il suo modo di vivere su questo piccolo pianeta sperduto nello spazio. Purtroppo però ha troppo spesso usato le sue capacità per fare del male al suo prossimo.

E ha determinato il suo destino prendendo una sola direzione, purtroppo sbagliata e assolutistica al punto che non è più possibile alcun tentativo di tornare indietro e ricominciare da capo.

Il guaio è che i maggiori autori del male sono gli stessi che continuano a predicare il bene. E non solo i capi di stato, i “potenti”, le “autorità”, ma anche coloro che credono di essere i depositari della fede, della verità, del dono di Dio (quale poi? non si sa).

E come nel campo medico non c'è peggior medico di quello che crede di saper fare il medico e poi riesce a sbagliare diagnosi o il chirurgo che crede di essere un bravo chirurgo e riesce a tagliare il pezzo sbagliato, ammazzando il paziente, così i “medici dell'anima”, cioè quelli che pretendono di curare le anime ammalate, ma dimostrano col loro esempio di essere i primi che hanno bisogno di cure e cure profonde.

Io considero il mio scritto uno sforzo per aprire le menti ma è poca cosa, è troppo piccolo e scarso per riuscire nello scopo, anche per le difficoltà editoriali e di distribuzione nelle librerie che incontrerà per il modo come è strutturato il mercato del libro in Italia.

Spero solo che qualcuno lo accolga benevolmente e mi dia una mano a diffonderlo largamente tra la gente.

A tutti gli auguri di una serenità di spirito nell'affrontare le difficoltà che la vita di ogni giorno ci impone e l'augurio e la speranza di ritrovare un giorno il vero Gesù sulla propria strada: sarebbe un incontro stupendo e, questo sì, veramente miracoloso.

E finalmente avremo capito il suo messaggio:

AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO

Assisi, città di un vero santo, San Francesco,
da un umile Giuseppe Amato,
il 20 FEBBRAIO 2012.